

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1171

BRAIDENSE

MILANO

573

AMORE È CIECO,

O' VERO

LA BARBERIA

COMEDIA

DEL DOTTOR

GIO. BATTISTA

RICCIARDI

PISANO.



IN BOLOGNA, 1684.

Per Gioseffo Longhi, Con lic. de' sup.

AMORE È CIECO

O VERO

LA BARBERIA

COMEDIA

DEL ROTTO

GIO BATTISTA

RICCIARDI

PISANO



IN BOLIGNA 1884

Per Gio: Longhi, Cur. de' sup.

3
Protesta al Lettore.

Cortese Lettore, se r'incontrerai nelle parole *Fato, Deità, Adorare, e simili*; leggile come *vinezze di penna scherzante, non come sentimenti di Fede mal sana, e viui felice.*

Vidit. D. Michael de Collibus Cleric. Regul. S. Pauli Pœnitentiarius, pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Domino, D. Hieronymo Boncompagno, Archiepiscopo Bononiæ, & Principe.

Imprimatur.

F. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis S. Offitij Bononiæ.

A 2

Per-

Personaggi.

Trespolo Barbieri.
Eurilla sua Figliuola.
Alarco Giouane Amante di Eurilla.
Fileno Giouane Amante di Cintia.
Bartolo Dottore Padre di Cintia.
Cintia in habito da Huomo sotto No-
me di Lidio Amante di Fileno.
Simona Balia di Cintia in habito da
Huomo sotto Nome di Pasquale.



*La Scena Rapresenta una Bottega
di Barbieri fuori della Porta
della Città di Pisa, con Bottega,
e Casa in prospettiva, con Fene-
stra sopra la Porta di Casa.*



A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Trespolo solo con lanterna.

OH che buio, oh se non haueuo il
lume guai à me. Canchero si tratta,
che ne anche gl' ochei delle
scarpe, che sono tanto vicini à
terra non ci vedeuano niente. Oh, che
grand' huomo fù quello, che trouò la
lanterna, se bene anche quell' altro, che
trouò l' orinale non fù oca. Hebbero vn
gran giuditio tutti due. La lanterna ser-
ue à non disfar le pozzanghere per le
strade, e l' orinale à non le fare per il let-
to. La lanterna da parecchi è vsata con
lo specchio, e l' orinale potrebbe seruire
di specchio à cinquecento. Mi par ben
strano, che le lanterne habbino à conser-
uare il lume con il corno, e le lucciole
con il culo. Mà, che domino doueuano
adoprarne anticamente per vederci inan-
zi, che fossero trouate le lanterne; Io vò
filosofando, che ogn' vno doueua pigliar-
si la sua gatta per la coda e tenendola
pendolone farsi lume con gl' occhi di lei
à piedi, non può esser altrimenti, & in
vero quando tira vento forte mi vien vo-
glia di farlo anco à mè, perche le lanter-
ne de' gatti hanno certi moceoli, che la
tramontana si pò impiccare à spegnerli.

A 3

Mà

Mà questa maledetta gatta di bottega, se vno la vuol pigliare, gioca di rampino, ch' il Diauolo se la porta. Oh sia lodato il manico dell' orinale, posso pur adesso star fuori à fare vn fatto mio, quando ciò solo mi bisognaua star confinato in Casa, come la talta in vn signolo, mà dopoi che io hò presi questi due Garzoni, sono risuscitato, & in verità, che mi danno vn buon guadagno, fanno le reti, cusciono come fuffino Sarti, e fanno sin ricamare. Poh, quel Lidio, questi mi si mi ricamò vn mazzolo per la ricetta, che non si poteua veder più, e quell' altro Pasquale mi cuscì vna pettorina, che da che io la porto, mi tien calde le rene à vn segno, che mi pare d' hauerci dentro vn Fornajo. Hor sù voglio ire à Casa, che sono qualche hora di notte. Tant'è quando si va à cena à Casa d'altri sin gl' orioli dimenano i denti più presto, e si diuorano l' hore in vn baleno. Oh, come s' è imbrociato il Compar Marcone. Si tratta, che egli è andato in visibilio talmente, che credendosi di scacciar la sua vacca da vn campo, hà dato le più gratiose bastonate alla moglie, che la potesse mai desiderare. Oh, ci vol pur esser il Diauolo trà loro per vn pezzo, mà popoi faranno la pace, che cotesto ci va di sua natura, lo dice sino il Prouerbio la pace di Marcone.

SCENA SECONDA.

Barolo, e Trespolo.

Bar. **L** O dato il Cielo, ecco vn Lume.
Bona notte galanthomo?

Tresp. Bisogna, che costui conosca i galanthomini alla collottola? Bona notte, bon Anno posso seruirui à nulla?

Bar. Mi faresti piacere di sapermi dire doue stà l' Hosteria; quarant' Anni sono l' era oltre qui.

Tresp. Fate conto, che la fusse monca de piedi, non si è mossa punto. Questa è d' essa, siete forse Forastiero?

Bar. Son forastiero senza forze, e senza forziero.

Tresp. Vedo bene, ch' hauete vn fagotto solamente sotto il braccio. Mà siete forastiero di questa Città, ò d' altroue.

Bar. Di doue volete voi. Come è buona hoggi quest' hosteria.

Tresp. Hoggi? Se voi mi dimandate come è buona stà notte, vi risponderai, che senza pregiudicare all' altre poche hosterie potrete trouare, che siano peggio, mà in quanto à hoggi non saprei, che vi dire.

Bar. Hauelo errato, hauete ragione, e ve n'è alcun' altra vicina?

Tresp. Se volete caminare vn mezzo miglio di vantaggio, potete andare à quella della porta à Mare.

Bar. Son troppo stracco .

Tresp. Vedete , mette conto ?

Bar. Che forse è hosteria affai buona ?

Tresp. L'è poco peggio di questa . Mà, che haueate corso la posta, che siete così stracco .

Bar. Son venuto per nauicello da Firenze à qui .

Tresp. Ah v'intendo, vi douete esser straccato all'Alzaia .

Bar. Dico , che son venuto in Nauicello , e non all'Alzaia .

Tresp. Mà , che bestialità è la vostra straccarui in Nauicello, che correu forse in giù da poppa à prua ?

Bar. Anzi quello star fermo mi hà rotto l'ossa .

Tresp. Anch' il bastone fa l'istess' effetto .

Bar. Voi dite bene , perche similmente la barca, e il bastone son di legno tutti due .

Tresp. Sete voi Fiorentino ?

Bar. Messer nò , son d'vn paese affai lontano, vahi .

Tresp. Voi sbadigliate ?

Bar. Moio del sonno , son due giorni , che non hò dormito .

Tresp. Al dente , che duole , & al sonno ci v'è l'istesso rimedio , cauarfelo .

Bar. Quant' hore posson' essere .

Tresp. Non son quattr' hore , che la fortezza sonò l'vndeci .

Bar. Tich , toch , ò dell' hosteria .

Tresp. E meglio , che girate di dietro , che l'hoste dorme de là , vi sentirà meglio .

Bar.

Bar. Sento caminar per Casa , e cicalare .

Tresp. Volete altro , v' inuitarei à dormire in casa mia , mà non hò se non vn' letto , e la notte in sogno , qualche volta foglio ronfare , e mordere .

Bar. Vi ringratio , non occorre , bona notte .

Tresp. Bona notte . Volete , che io v' accenda il lume ?

Bar. Io non l'hò .

Tresp. Ve l'accenderò in ogni modo .

Bar. Nò nò , l'hoste hà sentito , & hora viene .

Tresp. Orsù guardate di non vrtar da voi così al buio .

S C E N A T E R Z A .

Barolo solo .

Costui è bell' humore . Mà quanto stà quest' hoste ad aprire , han pur sentito . Alla fè se non dauo in questa lanterna , voleuo girare vn pezzo à trouare l'hosteria à quest' oscuro . Oh , che notte ! Oh se io haueffi creduto , che i Nauicelli venissero con tanta flemma non mi c'acchiappauano , se bene anche à venire in queste carrozze vetturine è l'istesso , che il metterfi in sù la veglia . Mà sò ben io vno scimonito ad andar per il Mondo in quest' età à cercare il Boia , che mi frusti . Son quattr' Anni hormai , che vò in busca di questa mia Figliola , e poi quando l'hauerò trouata , che hauerò

IO A T T O

fatto? Se non quello, che fa colui, che
 si cerca vn pidocchio, mà non lo vorreb-
 betrouare. Se ella si fuggi di casa done-
 rei ringratiare il Cielo, che mi leuò il
 vituperio da torno, & io da pazzo vò à
 cercarlo giusto come quel villano, che
 cercava la serpe, che gl'era uscita di
 Casa; Voglio ritornare à Napoli alla
 mia Patria, e li fornir questa vitaccia,
 che mi è hormai venuta à noia; mà non
 sò quel che si sia, l'amor di Padre pur si
 risente e non mi lascia hauer bene. Tant'
 è, io sono trà la forca, e la mannaia, vor-
 rei trouar la mia figliola, e non la vor-
 rei trouare, mà per hora mi basti di ha-
 uer trouato l'hosteria andiamo à dormi-
 re, e domani al tardi entrarò nella Cit-
 tà vestito di nero, che però hò preso in
 questo fagotto l'habito dal Nauicello do-
 ue hò lasciato l'altre mie robbe. Così
 non essendo vestito da Campagna sarò
 meno offeruato, & entrando al buio po-
 trò meglio sbilerciare. Senza esser ba-
 dato. Oh, ecco l'hoste da quell'altra
 porta col lume. Eccomi, bona notte
 miser hoste.

SCENA QUARTA.

Fileno solo.

E Pur riedi, ò Fileno à queste mura in-
 torno? insensato pria che l'Alba ap-
 parisca vai ricercando il Sole? e pur ti
 cre-

P R O I M O II

credi trà questi horroni delarci à quell'ar-
 co, che hà per oggetto il tuo core? Stol-
 to se Amore è Cieco, e che resalta à lui
 il faettare alla luce e Seruono l'ombre
 istesse di mira à chi non vede. Ma, File-
 no è che fai? Così presto obliasti i tuoi
 casi infelici, che di nouo t'arrischi ad
 amare.

SCENA QUINTA.

Alarco, e Fileno.

Al. Ombre tacite, e nere liurea del mio
 dolore, oh come l'anima in voi
 uà cercando l'asilo dal suo tormento, co-
 si mi hà reso il mio Fato prodigioso mo-
 stro del duolo, farsalla tuesta vola alle
 tenebre intorno l'appassionato pensiero.

Fil. Foste Fileno vna volta felice per tua
 maggior sventura.

Al. Ti condusse Alarco la sorte sù l'auge
 del gioire, sol perche son più grandi i
 precipiti dal Cielo.

Fil. Amasti Cintia, e trouò l'Amor tuo
 corrispondenza non minor del desio.

Al. Arse d'Eurilla il mio core, & ella arse
 al mio foco.

Fil. La rapisti al Padre, alla Patria, & el-
 la teco sen venne.

Al. Non hebbero altra luce quest'occhi,
 che la luce de' suoi.

Fil. Salisti con lei sù la naue, e fortunato
 Argonauta tornauì col tuo tesoro.

Al. Non hebbe ella respiro se non dall' a-
 ra, che da miei sospiri agitata era per
 lei vitale.

Fil. E quando misero ti credesti di giunge-
 re al Porto con la tua ricca preda.

Al. E quando tolle pensai d'esser fortunato
 nel possesso di quel cuore.

Fil. Inuidioso il mare, ogni tuo bene ti som-
 merse.

Al. La volubile me lo ritolse, e forse à no-
 ua fiamma l'accese.

Fil. Così appena doppo il crudel naufragio,
 portando à riva questa vita odiosa, ti ve-
 desti, in vn momento, priuo della tua
 vita più cara.

Al. Così mi fè prouare il Cielo, che si tro-
 ua accanto l' Inferno chi si crede feli-
 ce.

Fil. Se prouasti dunque Fileno, che per te
 non auventura l'amore, come dunque in-
 sensato hora torni ad amare.

Al. Se dunque Alarco perdesti l'acquista-
 to tuo bene, come spero, ò presumi di
 riacquistar già mai.

Fil.) Eurilla.

Al. Oh del mio seno nuouo, mà grande
 ardore.

Al. Oh dell'anima mia, benchè spenta,
 gran face.

Fil. S'ammollirà giamai la tua durezza di
 selce?

Al. Risuegliarà vna volta la pietà nel tuo
 petto?

Fil.

Fil.) Ingrata

Al.

Fil. Non hauerai mai senso de miei flebbi-
 li affanni.

Al. Non renderai quell'affetto, che ingiu-
 stamente togliesti alla tradita mia fede?

Fil. Cruda.

Al. Ingiusta.

Fil.) Tiranna.

Al.

Fil. Se sei vaga del duolo.

Al. Se gioisci al penare, fatia de miei mali
 la voglia.

Fil. Nelle miserie mie la tua ferezza ap-
 paga amate mura.

Al. Mura adorate, ridite voi alla bella
 caggione del mio languire il mio duolo.

Fil. Ricordate voi à quella infida le sue
 rotte promesse, l'amor suo vilipeso.

SCENA SESTA.

Trespolo alla finestra, Fileno, & Alarco.

Tresp. **P** Oh, quest' orinale puzza, ch'ap-
 pesta.

Fil. Sento muouer la finestra d'Eurilla.

Al. Parmi vdire al balcone strepito, quasi,
 che s'apra.

Tresp. Costoro fanno votare i fiaschi, mà
 non già gl'orinali.

Fil. Certo, che il suono de miei lamenti
 penetrò per le sorde orecchie à quel
 core.

Al.

Al. O' sono i miei sospiri, che muouono l'aria notturna.

Tresp. Tengo il conto in bilancio. Batte l'uscita del fiasco con l'entrata dell'Orinale.

Fil.) O' fosse per mia ventura Eurilla.

Al.)
Tresp. Mi pare di sentir rumore, ò son homini, ò bestie, ò forse l'vno, e l'altro.

Fil.) Zi zi.

Al.)
Tresp. Cancaro, costoro fanno cenno; sta à vedere, che sono goccioloni della mia figliuola, oh li vò pure sgocciolare addosso l'orinale per bene.

Fil.) Siete Voi.

Al.)
Tresp. Son essi, vò pisciare vn'altra volta, perche habbino il lor douere.

Fil. Parmi vdire qui d'intorno vna voce.

Al. Vn'altro à me vicino fauella.

Tresp. Costoro si son chetati, hanno subodorarata la risposta.

Fil. E che l'imaginazione m'ingannò.

Al. L'apprensione vaneggia; qui al certo non v'è alcuno.

Fil.) Eurilla.

Al.)
Tresp. A proposito, che te ne dissi? Mi metto all'ordine, calo la martellina all'orinale, e piglio la mira al buio.

Fil. Qual Eco le mie parole mi rende.

Al. Queste mura si son rese vocali, e mi rendono gl'accenti miei.

Tresp. Non sento più nessuno se non l'Originale, che mi si fa sentire à mio, o per dar meglio à suo marcio dispetto.

Al. Mà qual timor mi raffrena.

Fil. Ardisci pur Fileno.

Tresp. Mia vita.

Fil. O mè felice, mi chiama Eurilla. Mio Tesoro.

Tresp. Li vò fare accostare. Ben mio.

Al. Che voce è questa così felice. Eurilla torna ad amarmi? M'amerete?

Fil. O Fortunato Fileno in eterno.

Tresp. Sarò voltra amor mio.

Al.) Troppo felice.

Fil.)
Al. Alarco.

Fil. Fileno, pur Amor risuegliosi.

Al. La pietà richiamollo.

Tresp. Vol esser molle, e paletta.

Al. Sarà mia corell'alma.

Fil. Sì bell' Idolo mio, si rasciughino i pianti.

Tresp. Hor hora gli rasciugheremo à modo.

Al. Più non siano humidi i lumi.

Tresp. Ne anche i pisciatori.

Fil. L'Ira.

Al. Il Rigore.

Tresp. L'Orinale.

Fil.) Si spezzi.

Al.)
Tresp. O questo nò, si voti.

Fil.) Si franga.

Al.)
Tresp. L'olio si frange. Accostateui cor mio.

Fil.)
Al.)

Tresp. L'olio si frange. Accostateui cor mio.

Al.)

Al.) Eccomi à voi mia vita,
Fil.)

Fil. Gente intorno?

Al. Altri quì si raggira.

Fil.) Chi v'è là.
Al.)

Tresp. Amici.

Fil.) Che amici?
Al.)

Tresp. Buoni.

Fil.) Andate al vostro viaggio.
Al.)

Tresp. Buona notte à Vusignoria.

Fil. Buona notte.

Al. Buona notte.

Tresp. Cancaro son furbi, m'hanno sentito, hò perso la lisciatura dell'Orinale.

Al.) Eurilla.
Fil.)

Tresp. Stà, stà, ritornano.

Al. Ne per anche partisti.

Fil. Et ancor quì dimori.

Tresp. Vusignoria mi scusi, non trouauo la porta di questa strada, adesso me ne vò.

Al. Importuno incontro.

Fil. Indiscreto accidente.

SCENA SETTIMA

Simona, Alarco, Fileno, Trespole
alla finestra.

Sim. **H**O' sentito vn bisbiglio per la strada, che mi hà cauato la cornia

nia dalle Cappole, che domina sarà.

Al. Sento toccar la Porta.

Fil. L'uscio al certo s'è mosso.

Tresp. Cornamuse, costoro son ladri, m'apro l'uscio.

Sim. Sento vn calpestio di gente, ficuro è quel bricon di Sileno, che fa tutta notte da pipistrello intorno à questa Casa.

Tresp. Non è tempo da perdere abbasso, abbasso.

SCENA OTTAVA.

Alarco, Fileno, e Simona.

Al. **M**ia Vita.

Fil. **M**ella è scesa alla porta, oh fortunato mè sopra ogn'altro.

Al. Oue siete ben mio.

Sim. O questa è da ridere, egli è Alarco.

Fil. Son quì Anima mia.

Al. Or si, che è felice il mio Fato.

Sim. Fato m'incupola, quest'altro è Fileno.

Al. Non cangiarei co i numi la Sorte mia.

Sim. Questi Simoniti si credono, che sia Eurilla.

Al. E pure doppo le nubi, e'l tuono, mi si rese il mio Sole.

Fil. Vada lunge la noia.

Sim. E s'auvicini il boia. Mi fanno ricordar costoro, quando anch'io haueuo tutta la notte intorno à Casa la ronda de miei innamorati.

Al. Voi tacete, ò mio tesoro?

Fil.

Fil. Non sà trouar voci proportionate la lingua al contento.

Sim. Costoro si rispondon l'vn l'altro, & ogn'vno si crede, che gli risponda Eurilla, questa è da rider da vero.

Al. Hauete alterata la voce, forse quest'aura notturna vi hà offeso?

Fil. Ancor voi l'hauete fori del suo solito suono. Il venire in questo luogo à quest' hora vi hà fatto danno.

Sim. O' baston benedetto.

Al. Per voi m'è foae ognicosa.

Fil. In virtù vostra gl'istessi mali mi si cangiano in fonti di salute.

Sim. Mi par d'essere diuentato vn'aratro in mezzo à due boui.

Al. Volete dunque, che sia sempre mio l'affetto vostro?

Fil. Io ve lo giuro immortale.

Al. Datemi dunque la mano.

Sim. Li vò pur minchionar tutti due: eccola.

Al. Io la stringo, & in essa vi confegno il mio core.

Fil. Lo riceuo per vnirlo col mio, che già trapalsò nelle vostre.

Sim. Oh gli è il bel bordello, po poi mi farebbero risuegliar l'appetito d'innamorarmi anche à mè.

SCE-

S C E N A N O N A.

Trespolo, Alarco, Fileno, e Simona.

Tresp. **F**erma alla Corte, che visione è questa? Che, s'hà da ballare la fauorita?

Al. Bona notte à Vusignoria.

Tresp. Mi ricomando à lei.

Fil. Fò riuerenza à Vusignoria.

Tresp. Riuerenza, e continenza, che si ronza quì d'intorno.

S C E N A D E C I M A.

Trespolo, e Simona.

Tresp. **C**he ti venga la rabbia, che faceni quì con costoro, che, hai il mal de' gatti, che ti leui à quest' hora?

Sim. Sapete pure, che io mi leuo ogni mattina sul canto de' Galli.

Tresp. Hò paura, che tù non facci da Gallo anche tù, e che tù canti bene, e che poi raspi male; che faceui con costoro?

Sim. Ve la dirò giusta, haueuo sentito vn strepito per la strada, che mi hà fatto venir voglia quel ch'era, e così mi son leuata, e venuta à vedere.

Tresp. Mà perche teneui coloro per la mano? che, s'haueua à far qualche balletto.

Sim. Questi scimoniti si son creduti, ch'io fossi

fossi Eurilla, & vn pezzo si son risposti l'vn l'altro, credendosi ciascun di loro di parlar con la Dama, & alla fine venendo alle strette, mi hanno chiesta la mano in fede di esser loro, & io scoppiando delle risa, glie ne haueuo dato vna per vno, mà se voi stani vn po più, li voleuo lassar ire vn sganassone per vno, che hauebbe lor fatto vscire il vezzo per vn pezzo.

Tresp. Il Diauolò gl'hà aiutati à non accostarsi mai à tiro, perche ancor io li voleuo aggiustar dalla fenestra.

Sim. O che haueui sentito anche voi?

Tresp. E quasi che haueuo bello, e carico l'originale, mà son sempre stati lor di tiro; mà io non sò come habbi à finir questa musica di quest'homini, che di notte rondano intorno alla mia figliola, nou vorrei rompermi il collo, facendomi rompere il capo da qualch' vno di loro.

Sim. Volete, che io vi dica darebbero de calzi alla pazienza fin gl'Asini, che suoi scolari. Quell'Alarco pur pur puol passare, che finalmente è vostro pari; mà quell'altro Fileno non lo vorrei d'intorno per niente, che volete, che pensi la gente à veder tutt' il giorno vn Gentil-homo star quì fuori di porta attorno ad vna giouinetta figliola d'vn barbiero?

Tresp. Et in quanto à questo c'è il preteso, che venga à farsi la barba.

Sim. Et ogni dì se l'hà da fare?

Tresp. O vada per quelli, che non se la fan-

no il dì trentadue di Febraro?

Sim. E la notte s'hà da far la barba?

Tresp. O le vezze, e le faue si sbarbano innanzi di, mà per dirti il vero, questa cosa non mi garba punto.

Sim. L'è sgarbata da vero, à voi tocca maestro à dirgli le vostre sillabe.

Tresp. L'hò voluta cantar più volte, mà hò hò hauto sempre vn dubbio.

Sim. E' che dubbio?

Tresp. Non mi romper il mostaccio.

Sim. E che importa à Voi? che hauete forsi à spendere in barbiero per medicarui?

Tresp. Hò pensato vna cosa.

Sim. Che?

Tresp. Fargli vn precetto, che non si accosti à Casa mia à vinticinque, ò trenta miglia.

Sim. Farete anche bene.

Tresp. Mà non glie lo posso far adesso.

Sim. E perche?

Tresp. Perche bisogna prima, che io faccia vn'altra cosa.

Sim. E quale?

Tresp. Bilogni, che io mi faccia Balio, e poi gli potrò far il precetto quanto mi parrà.

Sim. Sollecitate duuque, e non ve la state à trastullare, perche costui è imbestialito bene.

Tresp. L'alba comincia à spuntare, voglio andare fina al fosso de'Naucelli, & esser quà presto habbi cura à bottega, e à casa Lidio, che dorme anche?

Sim. Si voleua leuare quando mi son leuata, io non sò poi se si farà risoluto. Oh eccolo appunto.

Tresp. Ocsù badate.

Sim. Chi stà à bada, non lauora.

Tresp. Hai ragione, non badate.

SCENA VNDECIMA.

Cintia, e Simona.

Cint. **P** Asquale.

Sim. Siamo sole, parlate liberamente.

Cint. Nessun ci ascolta?

Sim. Oh, che, siamo ridiuentate ragazze, se habbiamo à far'ascoltare? Vi dico, che siamo sole solette più delle solette delle calze.

Cint. E ben balia, chi faceua quel rumore, che sentimmo per la strada, era forse quell'infedele di Fileno.

Sim. Gl'altri l'indouinano alle trè, e voi alla prima, mà vi fareste smascellata delle rifa à sentirlo gnaolare, e raccomandarsi ad Eurilla, credendo, che io fossi lei, e quel, che faceua più bella la festa era, che c'era anco Alarco, e si è fatto vn concerto in terzo, il più vituperoso, che si potesse desiderare; mà Trespolo hà guasto la trama con il lume, senz' il quale, io ero diuenuta Eurilla, & haueuo chiappato due mariti à vn tratto.

Cint. Et è possibile, che Fileno habbia così presto deposta la memoria dell' amor mio,

mio, che ad vn'altra si sia riuolto?

Sim. Questo non mi fa marauigliare, gli homini con le donne fanno giusto come li zerbini con le scarde, ogni quattro di cercano di mutarle, mà Fileno à prima vista par degno di qualche scusa, perche finalmente vi crede morta, e sono hor-mai quatt'anni, che doppo il vostro naufragio non hà hauuto noua di voi. Si che vi terrebbe morta ogn' vno, però non è merauiglia, che egli si sia imbertonato d'vn'altra.

Cint. Mà l'hauermi tutto il giorno inanzi à gl'occhi, parlar meco, riceuer da mè, secondo l'occasione di varij discorsi, mille segni delle cose passate trà mè, e lui, parui, che possono renderlo scusabile di questa sua cecità.

Sim. Figliola non vi strabigliate, che egli sia ostinato in non vi riconoscere, perche voi siete assai mutata d'effigie, sapete, ch' appena saluateci dalla tempesta in Portogallo, haueste vna febre di cinque mesi, e poi preso l'habito di homo, caminammo tutta la Spagna, cercando di questo ribaldone, senza poter trouare ne meno il sito. Mà.

Cint. Il tutto concedo, anzi dico di vantaggio, che trapassate con l' istessa fino in Francia, doppo vn'altra malatia, che mi tenne vn'anno intiero inferma, giunte à Lione, il vaiolo mi assalì, e mi tenne quiui ancora alcuni mesi in letto.

Sim. Pure il vaiolo hebbe discretione. Vi hà

hà qualche poco alterata l'effigie, mà nondimeno è troppa guerciaggine il non vi riconoscere con la lunga pratica.

Cint. E dite pure, che questo suo nuouo amore l'hà reso cieco del tutto. E voi ha- uete forsi cambiato il volto? Hauui forsi il Vaiolo alterato l'aspetto, che se non rauuifa mè, non habbia almeno à ricono- scer voi.

Sim. Finalmente in Napoli inanzi, che ci menasse via, non mi haueua parlato mol- te volte, e quelle poche furono sempre di notte. Sì che non poteua hauermi mol- to nella zucca.

Cint. E sà la naue doue noi ci fuggimmo, non vi praticò egli, non vi vidde alla chiara luce del giorno?

Sim. E vero; mà per vn mezzo giorno à fa- tiga, che voi sapete, che à mezza notte fuggimmo, e poi l'altro giorno à 17. hore in circa cominciò la burasca, che ci mandò à trauerso, e poi di me non era innamorato, sì che non è stupore, che non mi habbia tenuto à mente; mà di voi, per la quale fece tante pazzie, è straua- gante, che habbia dimenticato per af- fatto l'Effigie.

Cint. Vn conforto nel mio male riceuo, & è che della sua incostanza io vedo la mia vendetta; Egli lasciò l'Amor mio per amar Eurilla, & Eurilla l'abborrisce in guisa, che nè meno può sentirne il nome.

Sim. Lo credo, se Ella è innamorata di Voi pensando, che siate huomo.

Cint.

Cint. Mi muoue à pietà questa Giouanetta, perche prou' ancor' io quanto sia acuto l'amar senza corrispondenza.

Sim. Come si conosce bene, che ella spasi- ma per voi; mà la modestia l'assassina, non s'arrischia à dirlo.

Cint. Fù buona accortezza la nostra il pro- curar di entrare per Garzoni in questa Bottega.

Sim. Io subito, che intendemmo, che Fi- leno era innamorato di questa Ragazza, pensai alla malitia di entrar qui per la- uoranti col Padre di lei, considerando, che così haueremmo potuto impedire questo suo nuouo Amore, e fargli vna volta aprir gl'occhi à riconoscerci.

Cint. Il primo felicemente ci è sortito, per- che non ci è pericolo, che da Eurilla sia gradito mai; mà del secondo molto mi trouo dubbiosa, già che fin qui niuna di- ligenza hà giouato.

Sim. Vn pò più di pazienza con l'inuentio- ni, e poi all'ultimo quando si veda digit- tar via il tempo, dirgli alla badiale, che siete Cintia.

Cint. Quello voglio, che sia l'ultimo rime- dio per non mi esporre all'affronto d'vn rifiuto, ò à pericoli, che potrebbe cau- farmi questo suo nouello affetto.

Sim. Eccolo di quà; Oh se ne viene intron- fiato. Hò pensato à vn modo bello di ri- cordargli le cose passate, per vedere se si vuol leuare vna volta la Crispa da gl'oc- chi.

B

Cint.

Cint. E qual è questo modo?

Sim. Lo sentirete, trattenetelo, mentre io caccio fuori li Banchi, & i Bacili.

Cint. Così farò.

SCENA DECIMASECONDA.

Fileno, e Cintia.

Fil. **E**cco chi forse potrebbe ageuolar-
mi il sentiero.

Cint. Ecco il perfido, che mi tradì.

Fil. Ardisci mio Core; Egli può essere vn
mezzo felice per la mia sorte.

Cint. Voglio pur vedere, se per sempre hà
da tener chiuse le pupille à i raggi del
vero.

Fil. Buon giorno Lidio?

Cint. Vi felicitì il Cielo Sig. Fileno.

Fil. Tù potresti essermi vn Cielo d' influssi
fortunati.

Cint. Fortuna sarebbe la mia, s' io valessi à
seruirui, Mà così per tempo in piedi?

Fil. Amor si finge alato, perche sdegna il
riposo.

Cint. Dunque voi sete amante.

Fil. Ah t'ingigi ancor tù; Pur troppo son
palesi gli ardori miei; nè fanno infino
parlare queste mute pareti.

Cint. E così rende inquiete le persone que-
sto affetto?

Fil. Se tù prouato haueffi ad amare, non mi
fareffi simil domanda.

Cint. Così non l'haueffi io prouato.

Fil.

Fil. Non douesti prouarlo con intensità di
desio.

Cint. Oh volesselo la mia sorte crudele.

Fil. Se dunque t'ingegnò l'Esperienza qua-
li siano gl'affanni di chi amando viue,
se viuere si può dir Colui, che ogni mo-
mento si muore. Haueraì dunque Pieta-
de del mio dolore.

Cint. E voi del mio tormento.

Fil. Se posso in cosa alcuna giouarti, credi
Lidio, che impiegherò per tuo sollieuo
la vita.

Cint. Basterebbe assai meno.

Fil. Non indugiare à dirlo, che posso far
per tē?

Cint. Riconoscere.

Fil. Chi?

Cint. Oh Dio; Riconoscere nel mio volto?

Fil. Che cosa? Le tue pene? Ah pur trop-
po senza guardar l'aspetto, sò qual sia
lo stato d'vn animo Amante.

Cint. E non m'intendete? Non questo di-
co io, Sig. Fileno.

Fil. Parla dunque sselato. E che deuo io
riconoscer per tuo contento?

Cint. L'esser mio.

Fil. Lo conosco à bastanza. Ami forse sog-
getto superiore alla tua conditione, e per
questo diffidi?

Cint. Non è questo il mio male.

Fil. E qual è dunque?

Cint. E tanto ne rende ciechi l'Amore!
Depende la mia felicità nell'esser da voi
conosciuto.

B 2

Fil.

Fil. Che ?

Cint. Il mio volto.

Fil. Io ben lo rauuifo pieno di alterationi,
e leggo in effo, che l'anima di Lidio trà
le tempeste si aggira.

Cint. Conoscete le tempeste presenti, e non
vi ricordate delle passate ?

Fil. Tù non m' hai per auanti palesato del
amor tuo cosa alcuna; mà dalle mie pro-
celle argomento le tue.

Cint. Dura conditione d'vn misero, mostra-
re le sue piaghe à chi non sà vederle.

Fil. Se ciò della tua Amata intendi, è que-
rela commune. Ardo anch'io per Euril-
la, & ella non vuol vedere l'incendio
mio, benchè grande è luminoso.

Cint. Delitto di cecità con cecità si puni-
sce; Mà, che da me voleui ?

Fil. Dimmi prima quello, che per te deuo
fare ? E poscia ti narrerò il mio bisogno.

Cint. Non è tempo, ch' io vel palesi.

Fil. E perche ?

Cint. Perche poco adesso da voi si vede.

Fil. E per anche caliginoso il Cielo. Atten-
derò il tuo volere più tardi, quando che
con il Sole refterà il Mondo più chiaro;
mà per il mio dolore ogn' hora esclama
l'ainto.

Cint. Eccomi dunque à seruirui. Che deuo
fare ?

Fil. Introdurre.

Cint. Che ?

Fil. L'affetto mio.

Cint. Doue ?

Fil.

Fil. Nel core.

Cint. Di chi ?

Fil. D' Eurilla.

Cint. E si vidde già mai più strano modo di
lacerare vn anima di quel che vfa meco
la forte ? Io languisco per l'Empio, che
rauuisar non mi vuole, & egli, ch'io sia
l'Instrumento della mia morte mi chie-
de.

Fil. Lidio non consultar teco stesso, se tù
deua soccorrere ad vn' infelice; Se pro-
nasti d'Amore gli stratij, non negherai
l'assistenza à chi te nè chiede il sollieuo.
Tù continuamente le parli, e dimori in
sua Cala; facili sono li passeggi da gl'
orecchi allo spirito, e le lodi insinuate
da lingua creduta fedele, rendono cari
anche gl'oggetti abborriti.

Cint. Vi seruirò, e con quella fede, che me-
rita la vostra.

Fil. Perche si sdegnato fauelli ? E mi pro-
metti di esser' intercessore di pace con
voce si adirata ?

Cint. Scusatemi. Amore, sì come hà fatto
voi cieco, così hà reso me fuori di me
stesso, sì che non è merauiglia, che la
voce non secondi gli affetti.

SCENA DECIMATERZA.

Simona, Cintia, e Fileno.

Sim. **O** H buon Giorno Signor Fileno.

Fil. Buondi Pasquale; così di buon'

B 3

hora

hora si apre la Bottega?

Cint. L'inuentione Balia.

Sim. Hora la cauo fora. Che, volete fare le notte son tanto longhe, che verrebbero à noia à Ghiri.

Fil. Anzi son molto scortate; Vicino è l'Equinotio.

Sim. E particolarmente stà notte, hò fatto vn sogno tanto strano, che mi pareua mille anni di destarmi, e m'hà tanto infrenarichito, ch'io son balordo, balordo.

Fil. E che sogno hauete fatto?

Sim. Brutto bene; Dio el voglia, che non sia l'Annunzio di qualche mal'anno.

Fil. Gli Stoici erano superstitosissimi osservatori de'Sogni; mà gl'Epicurei all'incontro li teneuano tutti per Vaneggiamenti Casuali delle facultà, che fabrica l'immagini; mà finalmente, che sognasti?

Sim. Mi pareua, che Lidio, & io fossimo passati sotto l'Arco Baleno, e diuentati Donne.

Cint. Hò inteso, è sagace ritrouamento.

Fil. Secondo la Dottrina di Archemidoro, questo sogno di mutarsi in Donna, à i poveri, & à i serui è felice; Mà à i Ricchi, & à i Patroni è di pessimo augurio.

Sim. Mi pare, che sia stato vituperoso per la Patrona, e per la Serua. E così mi pareua, che vn forastiero s'innamorasse di Lidio, e che vna notte ci fuggissimo con lui sopra vna Naue.

Fil. E' meglio il sogno di nauigar sopra Naui, che sopra piccioli legni, perche la

fi-

sicurezza è maggiore.

Cint. Eh, che gl'applica il pensiero all'interpretatione del sogno, e non al vero.

Sim. A pena erauamo usciti fuori del Porto, & à pena era giunto il mezzo giorno, che il Mare cominciò à fare da Vccello da Paretaio.

Fil. Come dire?

Sim. Entrar per le Gabbie fischando. Il Vascello portato di sotto sù la schiena de gl'Asinoni dell'Onde.

Cint. Caualloni, volete dire.

Sim. Anzi Asinoni, per l'indiscretissimi Asinità. Hor ad vso di Pallone era spinta alle nauole, hora balzaua sù la nuda arena, & ad ogni poco correua pericolo di far fallo adosso à qualche scoglio.

Cint. Oh racconto troppo verace.

Fil. Secondo l'interpretatione de gl'Indiani, de'Persi, e de gl'Egittij, il sognarsi di nauigare con tempesta, significa affittioni, malatie, & impedimento di quello, che vno desidera.

Cint. Dottrina, che per mè è riuscita infallibile.

Sim. Finalmente, mi pareua, che bisognasse far patto, e così ogn'vno tirò in mare ciò, che haueua, e fino le Badella, fecero getto di quanto haueuano in Corpo, e ci fù chi gettò via sino il Braghiero; mà non giouò nulla, perche spezzata si la Naue in vno scoglio, s'apri per cento versi; All'hora Lidio, & io ci attaccammo ad vn tamburo, che ci passò vicino per l'ac-

B 4

qua,

qua, e ci tenemmo stretti, come se ci fossimo stati confitti, e doppo vn grandissimo trauaglio ci trouammo gittati sopra d'vn' Isoletta dishabitata.

Cint. Ciò, ch'ella finge hauer veduto sognando, fù acerbamente praticato dalla nostra sventura.

Fil. E qui terminò il sogno?

Sim. Signor no, mà pareua, che per gratia del Cielo, quel tamburo, doue ci eramo agrappare, fosse l'istesso delle nostre robe, che haueuamo prima gettato in mare, per alleggerire la naue, e così apertolo, e trouatone molte delle asciutte, per i grossi incerati con che era fasciato di fuori, ci mutammo, & aspettammo il foccorso della fortuna; mà mi pareua, che andauamo cercando quella spiaggia, doue non trouammo mai alcuno, se non la fame, che ci fece vna grandissima accoglienza.

Fil. Vna continuatione così preciosa, vuol dire, che il sogno non è casuale; mà misterioso; onde si può applicare all'interpretatione.

Cint. Piacesse al Cielo, ch'ei l'intendesse.

Sim. Fateui di gratia riflessione bene, perche ancora à mè pare, che debba significare qualche cosa di vero. E così doppo hauer aspettato vn pezzo, vedemmo certe Barche di Pescatori, da quali fummo portati in terra, e ci trouammo in Portogallo; Lì poi mi pareua, che per la paura, & il trauaglio venisse à Lidio vna malattia bestiale, che lo tenne à letto cinque mesi.

Fil.

Fil. Questo significa impedimento à quello, che la Persona desidera.

Sim. Mi pare, che al vedere, non vole intendere.

Cint. E volete, che intenda i sogni, chi non intende quand'è più desto?

Sim. Subbito, ch'ei fù guarito, mi pareua, che ci vestissimo da huomo, & andassimo per tutto cercando colui, che ci haueua menato via.

Fil. Il vestirsi da Donna vn' Huomo è cattiuissimo segno; mà che vna Donna si vesta da huomo è indicio di vicina allegrezza, e di douer presto partorire vn figlio maschio. Così dicano gli Egittij.

Sim. Puol'essere, che nel loro Paese ci sia questa vfanza; mà qui ci vole altro, che sogni, à impregnar le Donne.

Fil. Seguite il vostro racconto.

Sim. Poi passammo in Spagna à cercar medesimamente questo manigoldone. Di Spagna ruzzolammo in Francia, e qui venne à Lidio vna malattia, che lo tenne in letto vn'anno.

Fil. E che male ti pareua, che fosse questo?

Sim. Se gli venne in Francia, che male poteva essere, se non mal Francese? E poco doppo gli venne il Vaiolo, e con cert' altre regagliole lo tenne à giacere parecchi altri mesi.

Fil. Così gran frequenza di mali denota infiniti, e grand'ostacoli al pensiero di chi sogna.

Cint. Sogni pur troppo certi.

B 5

Sim.

Sim. Finalmente venuti in Italia, mi pareua, che haueffimo hauuto auuto, che costui fosse in questa Città di Pisa, e si fosse innamorato di vna Ragazza figlia d'vn'.

SCENA DECIMAQUARTA.

Trespolo, Cintia, Simona, e Fileno.

Tresp. **P**asquale, Lidio, che si fa?

Sim. Ecco il Mastro, finiremo il sogno vn'altra volta.

Fil. Si bene, ci farà tempo. Bon giorno Maestro.

Cint. Duro interrompimento.

Tresp. Bon dì, e bon'anno.

SCENA DECIMAQVINTA.

Trespolo, Cintia, e Simona.

Tresp. **C**He ciarlauì con costoro?

Sim. Nulla, gli è lui, che non troua la via à spiccarfi di quì.

Cint. Eurilla, per lui hà troppo attrattiuu.

Tresp. Se non mi si leua di torno, hò paura, che vna volta non voglia lui hauere attrattiuu per il bastone, in modo, che gli habbiano à restare attratte le Braccia.

Sim. Gl'è troppo impaniato.

Tresp. Potrebbe forse lasciare sul Pantone le penne maestre; mà io dubbitò, che quella poltroncella di mia figliuola, non faccia la Ciuetta con questo Aloccone.

Cint.

Cint. Anzi, che ella non lo puol vedere.

Tresp. Oh, che è diuenuta orba?

Sim. L'Effetto è, che non lo vole intorno; mà costui è peggio delle mosche culare, che quanto più son cacciate, tanto più insolenti ritornano; mà se voi gli mostrate vn' volta i Denti,

Tresp. Se io credessi, che hauesse à giouare, gli vorrei mostrare in sino quei dodici mascellari, che mi feci cauare l'alt'anno.

Cint. Vol dire Pasquale, che egli vi intenderebbe, se voi gli parlaste con sentimento.

Tresp. Che hà che fare, che mi senta il mento per farlo intendere? Gli uo' parlare in vn modo, che senta il Capo à lui, e non il mento à mè.

Sim. Voglio dire, che finalmente voi douete considerare, che egli non puole hauere se non cattiuo fine.

Tresp. Quanto à questo l'hò detto sempre anch'io, gl'hà filosofia d'hauer la sua fine sù vna forca.

Sim. Voglio inferire, che la vostra figliola non è sua pari, sì che si possa credere, che la voglia per moglie.

Cint. Del certo, che egli è Gentilhuomo, e voi Artefice.

Tresp. Io son Barbieri, e non Orefice; mà saprò fare anche da Mariscalcho, e guarire costui dal Capogatto, che se gli dà.

Sim. La vera è, per leuarsi questi fastidij senza pericolare, speditamente accasare Eurilla.

B 6

Cint.

Cint. Quest' è il vero rimedio.

Tresp. Se la bada à dire, che non vuol marito?

Sim. E voi credete questa cosa alle Donne? ne piglierebbero cinquanta per vno.

Tresp. Potrebbe anche essere, che vn solo gli pareffe poco; mà se nessuno me la chiede? L'hò io à far trombare all' incanto.

Cint. Non mancheranno pretensori, nò.

Sim. Ia vi vol esser cauata da gl'occhi da cinquanta, e poi Alarco, se ne spirita di voglia.

Tresp. Sarà vn bel rimedio; dare vn Diavolo à chi spirita.

Sim. Come vn Diavolo?

Tresp. Oh, non sapete voi, che à quel figliolo di quel Rè, ch'era sempre stato in quella Torre, senza veder nulla, fù detto, che la Donna si chiamaua Diavolo?

Sim. Eh coteste son fandonie; E poi disse anche, che il Diavolo gli piaceua più di tutte l'altre cose. Oh le le Donne fossero Diavoli, quanti si contenterebbero d'auer il Diavolo addosso.

Tresp. Se le non son Diavoli, che vol dire, che tante volte bisogna scongiuarle col bastone? Mà lasciamo questo discorso diauolesco. Vedete fratelli, io mi fido di voi, e mi credo, che quando son fuori, voi habbate l'occhio à Casa, e particolarmente à questi bell' Imbusti, che azonzano.

Cint. Potete essere sicuro, benche ogni diligen-

ligenza sia superflua all' honestà d' Eurilla.

Tresp. Anzi non hò altra paura, se non che per esser troppo honesta, me la facciano segnare vn giorno all' honestà, e poi si sà per prouerbio la cosa di mon' Honestada Campi.

Cint. Oh per Eurilla, posson' ire à Furlì, che non ci è da piantar Porri.

Tresp. A che legno è quella rete?

Cint. Pò vi manca à finirla.

Sim. Fate conto, che in quattro giorni ve la dò bella, e spicciata.

Tresp. Come l'è finita, la vuò tender qui intorno à Casa, per veder se potessi pigliar nessuno di questi Vcellacci.

Cint. I falconi volano troppo alto.

Tresp. E questi sono di quei Nibiacci, che non potendo volar tanto da giunger la Starna, si gettano poi à dritto à qualche Carogna. Voglio andare fino in Pisa.

Sim. Andate à bon Viaggio.

SCENA DECIMASESTA.

Simona, e Cintia.

Sim. **G** Vardate, se il Diavolo ci hà fatto capitar qui costui sul buono.

Cint. E il tempo non mancherà di proseguire il racconto del sogno, così non mancasse in lui la dispositione ad intenderlo.

Sim. Habbiamo prouato tanti Bandoli, e tanti

tanti ne prouaremo, che la ci hà da dir Guercio, se costui non si guercisce vna volta.

Cint. Egli è troppo offuscato da questo suo nuouo Amore; mà perche mi hauete fatto mettere il busto da Donna, sotto questa Giubba?

Sim. Per l'istesso, che me lo son messo ancor'io sotto quest'altra.

Cint. Ditemene la cagione?

Sim. Perche voglio, che hoggi, fingendo di mascherarci da Donne, ci mettiamo quelle vesti istesse, che portauamo à Napoli, quando Fileno ci menò via, e che all'hora non ci riconosca.

Cint. Lodo l'inuentione: Così non hauere-mo à perder tempo a vestirci doppo desinare.

Sim. Però hò voluto, che ci mettiamo i Busti stà mane. Hoggi ci caccieremo la Sottana, e due Berettini con le Penne, che di già hò trouati, e così risparmiaremo la fatica d'accomodarci la Testa. Voglio, che voi trouando Fileno, facciate da Zinghera, dandole la buona Ventura, e gli dichiarate, come conoscendoli dalla mano tutti gl'accidenti del passato, che seruirà per fargli maggiormente tornare la vista à Bottega.

Cint. Bonissimo pensiero; mà haueuo io determinato di scriuere due lettere, vna à Fileno, e l'altra ad Eurilla, e scriuerle sotto il mio vero nome di Cintia, in quella di Fileno rinfacciarle il passato, e dirle,

le, che son viua, e che hò inteso il suo nuouo amore, rimprouerandolo della rotta fede, & in quella di Eurilla, auuisarla, che non si fidi di lui, perche è sposo già di vn'altra, hauèdo à mè dato la fede.

Sim. Mà chi hauerebbe à fare il Porta Lettere?

Cint. Alarco. Egli per acquistare Eurilla farà ogni cosa, e fingerà d'hauerle hauute da vn forastiero incognito, capitato all'hosteria à caso.

Sim. Vnum facere, e l'altro non dismettere.

Cint. All'opra dunque.

Vanno in Casa.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Alarco solo.

DAtti pace, ò mia doglia. E giusta pena di chi osò di farsi Gigante, aspirando alla conquista di vn Cielo, il cader fulminato. Inalzasti Alarco, quasi tumidi monti i pensieri, e credetti di fabricartene scala per giungere alle stelle in quei lumi, alla via di latte in quel seno; Mà prouasti à tuo danno, che delle stelle l'assalto è lo stadio al precipitio, e che la candida strada risplende solo in quel punto, che deue render lubrica la caduta dal Cielo. Che sia commune alla fortuna, & all'amore la cecità, ben sapeuo io; Mà, che quella partecipasse à questo il suo volubile in-

fin.

stinto, per mia pazzia nol credei; E quantunque alato fosse egli conosciuto da me, non supposi già mai, che potesse volarsene via da vn Core, che diuenuto di marmo nella primiera costanza li douea col suo peso seruir di Ceppo a' la fuga. Disingannati Alarco; Ti inalzasti con le Penne incerate al sole di questa incendiata Bellezza, perche dunque t'adiri, se quell'ardore istesso, che peruertito l'ordine di natura fù cagione del tuo moto onde volasti; dileguò le malcaute Penne del tuo folle ardimento? Cadeisti, e nel mare delle lacrime tue si sommerse la speme; ma non la fiamma. Hora vai trà lamenti, la cagione rintracciando di tua sventura, e ti lagni, che Eurilla sorda, e muta al tuo pianto ti nasconde i motiui dell'affetto cangiato, quasi che forano le Dei à tenute à render conto à gli stolti de' loro Arcani; ma ecco di quà Fileno à me concorrente nell'amore, e nel non esser gradito; Ma non sente egli il duolo d'esser stato vna volta felice, la doue io misero piango la priuatione della posseduta Fortuna, e la misera conditione de presenti disprezzi.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Alarco, e Fileno.

Fil. Buon giorno Alarco.

Al. B. Formerenza à V. S. Signor Fileno.

Fil.

Fil. In somma voi state ad aspettare il giorno alla fenestra d'Eurilla.

Al. Dite pure, che quel balcone è il nostro commune Oriente.

Fil. Io negarlo non posso; Son concentrici i nostri giri, già che intorno all'istesso punto si volgono.

Al. Ma troppo è disuguale il periodo, non tramontaranno almeno per voi gl'aspetti felici.

Fil. Più dura conditione è la mia; Voi simile à gl'habitatori dell'Asto, se vi trouate in vna notte al desio troppo longa, godeste almeno vna volta vn giorno eguale.

Al. Chi non hebbe cognitione del bene, non conosce nè meno la pena d'hauerlo smarrito.

Fil. Lasciamo di contendere di miserie, e diciamo, che i mali sono per ciascheduno copiosi; Ma si vidde Eurilla per anche?

Al. Io nè stò attendendo con la leuata del Sole la luce. Ella à questa hora si desta.

Fil. Così viene à seruire à lei d'Aurora il Sole; ma noi senza mai riposare, Alarco nè ricerchiamo i Rai.

Alar. Siamo simili à colui, che racconta l'Olimpiodoro, che senz'alcun cibo, e sonno viuea à li raggi del Sole.

Fil. Io per mè nuouo Anaslagora, mi stimo sol nato per vagheggiare il mo.

Al. Et io Ginosofista d'Amore, sempre in lui fisse, & immobili terrei le luci.

Fil.

Fil. Mà voglia il Cielo, che il troppo ardore, che da lui soua di noi discende, non ci renda come il calore del Sole comune à gl' Etiopi, la vita minore.

Al. Io, che vita non hò, nulla stimo la diminutione di lei. Più tosto, che da questo Sole, come già successe nella Traccia sul Egeo, non cadino le pietre à lapidare le nostre speranze.

Fil. Tacete s'apre il Balcone.

Al. E la porta si muoue.

SCENA DECIMANONA.

Eurilla alla fenestra, Cintia, Alarco, e Fileno.

Eur. **L**A luce il tutto indora, s'auanza il Giorno.

Cint. La mia pena riceuer accrescimento non puote; ecco il crudo.

Eur. Ecco Lidio.

Al.) Ecco il Sole.

Al. Non s'oscura il Sole nel Cielo, se vn' altro più di lui nella terra risplende?

Fil. Nò, che la luce di questo à dar lume gl'insegna.

Eur. Il Sole, che nasce, è vn picciolo abbozzo della bellezza di Lidio.

Cint. Il giorno, che risorge non mi riduce alla mente, che mori per sempre il mio

Core.

Eur. Lidio.

Fil.

Fil. Eurilla.

Al.

Cint. Fileno.

Eur. Non intenderai, ò sconoscente il parlar del mio volto, che ti dice ad ogn' hora, ch' io t'amo?

Al. E non volgerai gl'occhi crudeli à rimirar la grandezza dell'Amor mio, che trà i tormenti ti adora?

Cint. E non riconoscerai ingrato quella Cintia, che già fù la tua vita?

Fil. E non vedrai inhumana quell' affetto, che mi tolse à me stesso, per farmi tuo?

Eur.) Amore in somma.

Al.) In somma Amore.

Tutti) E cieco.

Cint. Il Cielo mi suggerisce materia di leuar la benda à costui. Che fate Fileno? Che fate Alarco?

Al. E che vuoi tù ch' io faccia? Perdo il tempo.

Fil. Et io con il tempo la vita.

Eur. Ecco questi insolenti.

Cint. Qual cordoglio vi turba? Qual affanno vi anoia?

Fil. Vn incerta speranza.

Al. Vna disperatione sicura.

Eur. Mi torrei dalla loro vista; mà quella di Lidio mi nega il partire.

Cint. Non bisogna così tosto deporre la costanza; Doppo i turbini viene il Sereno, e dop-

e doppo esser stata nascosta Cintia ritorna in Cielo. Signor Fileno, al costume della nuoua Luna pensate vn poco, & apprendete da quella, che non sono sempre perdute le cose, che per qualche tempo si sono tenute per tali; forse m'intenderà.

Fil. Ah, che il mio Sole è perduto per me, perche mai rimirommi con aspetto benigno.

Al. Nè per me spero, che sia per risorgere già mai quel Astro, che portò seco tramontando la sua Fortuna.

Eur. Quanto mi sono importuni costoro.

Cint. Offeruaste già mai Signor Fileno all' hora, che dal Cielo cadendo Cintia nel Mare, tien longamente sepolto il suo lume?

Fil. Sì; Mà, che vuoi tu inferire?

Cint. La credete voi per sempre trà l' onde sommerfa, ò pur che doppo qualche tempo possa trouarsi viua?

Fil. Non è luogo alla dubbietà; oue l'esperienza chiaramente dimostra, che tornando ella ad illuminarsi, di nuouo al Mondo ritorna.

Al. Ah fossero tali i fenomeni d'Amore.

Fil. E che vuoi dire con quest' Astrologia?

Cint. Dunque quella Cintia, che stimaste sommerfa, siete sicuro, che è viua?

Al. Tu ritorni alle cose già dette; Già ti affermai di sì; mà, che vuoi tu inferire?

Cint. Oh Dio; Che Cintia è viua.

Fil. Le stelle non muoiano.

Al.

Al. Non l'infelici per Alarco, mà ben sì le propitie.

Eur. Gl'occhi di Lidio confermano, che non moiano le Stelle.

Cint. Mà se Cintia è viua, dunque può ritornare.

Fil. Anzi certo ritorna.

Cint. Dunque il vostro Amore....

Fil. Che? finisci; Che voleui tu dire dell' Amor mio!

Eur. Ch'è impertinente.

Al. Ch'è infruttuoso.

Cint. Ch'è Cieco.

Fil. Horsù Lidio, questa tua Astrologia t'ha imbrogliato; che conseguenza è questa? Cieco il mio Amore, perche la Luna doppo esser stata ascosa risorge?

Cint. Non della Luna, mà di Cintia discorsi.

Fil. Tant'è Cintia, che Luna, ò pur ti credi, che siano in Cielo due Stelle con questi nomi diuersi? mà che frenetichi, se tu stesso pur dianzi Cintia chiamasti la Luna?

Al. Questo discorso, Lidio, ti ha fatto diuenter Lunatico.

Fil. Più tosto vna Stella errante col cervello.

Eur. Anzi fissa nel mio cuore.

Cint. Cintia è Sol trà l'Erranti, perche longamente peregrina ha circondato il Mondo.

Fil. E' delitto, ò Lidio, doue risplende il Sole, riuoltarsi alla Luna.

Al. La di lei luce non ha vagheggiatori, quando

quando il Sole à fronte le forge .

Cint. Pur troppo è vero , anzi è ritornata l'antica vſanza di portarſi da i Nobili la Luna nelle ſcarpe , così *Cintia* ſi calpeſta .

Eur. Voglio finire di veſtirmi , per ſcendere da *Lidio* .

SCENA VIGESIMA.

Fileno , Alarco , e Cintia .

Fil. **S** Pari dal Cielo il mio Sole .

Cint. **S** E pure ne meno a deſſo *Cintia* ſi riconoſce .

Al. Tornò ſù l' iſteſſo natale del giorno la notte à gl'occhi miei ; Addio *Lidio* ; Signor *Fileno* , Addio .

Fil. A rivederci *Alarco* .

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Fileno , e Cintia .

Fil. **A** Ncor io vuò partire ; Ti laſcio *Lidio* .

Cint. Così preſto io laſciarti , Seruidore à *Vuſignoria* .

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Simona , Fileno , e Cintia .

Sim. **V** Na parola Signor *Fileno* . E così mi pareua , che noi haueſſimo trouato colui .

Fil. Chi ?

Sim. Colui del ſogno ; Non ve ne ricordate ?

Cint. Non hò luogo in quella mente , altro , che il ſuo nouo Amore .

Fil. E che vuoi tù , che mi ricordi di ſimili ſciocchezze ? mi ſouiene , che haueui cominciato à narrarmi vn ſogno fatto da tè quella notte , che inſieme con *Lidio* eri diuentato *Donna* .

Sim. Coſteſto giuſto ; Ma ſapete , la mi pareua pur certa à ſegno , che anche a deſſo , che ſon deſto mi pare , che *Lidio* , & io ſiamo *Donne* da vero .

Cint. Ogni industria è gitata , con la Cecità di quel Cuore .

Fil. I ſogni s'imprimano profondamente , e tal' hora alterano gl' iſteſſi humori del corpo ; Diceſti , che ti pareua , che vno ſi foſſe innamorato di *Lidio* .

Sim. Sì bene , e mi pareua di più , che colui vi ſomigliate tutto ; Ma così al viuo , che hora à occhi aperti , dubbito , che ſiace quello .

Fil. Gran violenza dell' immagini imprefe ,

Cint.

Cint. Anzi dell' affetto scancellato.

Sim. E mi pareua, che haueffe nome Fileno, come voi.

Fil. I fantasmi si fabricano con le cose, che pria furon nè sensi; Dicesti, che ti pareua, che eri fuggita sopra vna naue, e che poi facesti naufragio, che cercasti lungamente colui; Che Lidio in varij Paesi haueua haute delle malatie, e che finalmente ti pareua, che ritornasti à Pisa.

Sim. Voi ve nè ricordate bene; mà vedete, tutte queste cose mi pareuano così al viuo, che non mi posso dare ad intendere, che non siano vere.

Cint. Così non fossero.

Fil. I sogni non sono, che vaneggiamenti.

Sim. Diceui pure questa matina, che l'interpetravano.

Fil. Lo dissi, e gl'antichi asseriuano due esser le Porte de' Sogni; Vna di Auorio, e da questa credeuano, che uscissero i sogni vani, e fallaci, l'altra di Corno, e da questa stimauano, che fossero mandati, i significanti, & i Veri.

Sim. Eh, se entrassero anche hoggi i sogni veri dalla Porta del Corno, io conosco tanti, che farebon tutti i sogni veri; E così mi pareua, che hauessimo trouato costui qui in Pisa innamorato d'vna Giovanetta.

SCE-

SCENA VIGESIMATERZA.

Eurilla, Simona, Cintia, e Fileno.

Eur. L'Idio, Pasquale.

Sim. L'Adesso; figliola d'vn Barbiero.

Fil. Ecco Eurilla; Oh risorto mio Sole.

Cint. Il Destino in somma vole, che ei sia Cieco.

Eur. Lidio, che fai? Che bel giorno s' inuia.

Sim. E mi pareua, che noi cercassimo.

Fil. Dietro à voi.

Sim. Dietro à voi la Porta de' sogni.

Fil. Vola Eurilla il sereno.

Cint. Balia, perdetevi il tempo.

Eur. E dietro à voi corre l'indiscretezza.

Sim. D'entrar per garzoni in quella Bottega.

Fil. L'amarui è delitto.

Eur. Il comportarui, è stolidezza.

Cint. Il farlo intendere è impresa vana.

Sim. Lo smoccolargli gl'occhi co' sogni è scimunitaggine.

Fil. Io vietai al mio core di tornar più nel mio petto, perche assistesse sempre à seruirui.

Eur. Io vi dissi più volte, che non hò bisogno di seruitori, perche mi lasciate viuere in pace vna volta.

Cint. Io cangiai gl'habiti, e'l nome, perche le vesti mentite mi seruissero ad introdurre il vero nell'animo di costui.

C

Sim.

Sim. Io mi son messo à fare il Barbiero, perche potessi, lauando gl'occhi à questo sbiturcio, fargli aprir le Lanterne.

Fil. Voi non gradite l'affetto.

Eur. Voi faceste orecchie di Mercante.

Cint. Egli non intese il disinganno.

Sim. Io lauai il Capo all'Asino.

Fil. Così persi me stesso.

Eur. Et io la sofferenza.

Cint. Io le fatiche, e gl'affanni.

Sim. Et io il Ranno, e il Sapone.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Alarco solo.

O Ve t'agiri Alarco? E non impari ancora à torcer lunge le piante doue alberga colei, che ti diede esilio dal core? forsennate speranze ite à portare altroue i vostri Lenitiui infruttuosi, e vani: Più non v'ode mia doglia. Itene pur disperse insieme con i miei sospiri da quel vento itesso, che prestò à questa cruda, & il nome, & il costume; Eurilla, ò più dell'Euro veloce nel fuggir chi ti segue; fosti vn' Euro infedele, che nella Primavera dell'amor mio tutto sereno dall'Oriente spirasti, e poscia in vn' affrico tempestoso cangiato portasti alla mia, alla tua fede, e l'Inuerno, e l'Occaso. Oh delusi pensieri, e pur' vi richiama il desio à quel infida Bellezza. Fuggite incauti, fuggite. Il lampo di quei lumi è del fulm ne auviso. I fiori di quel volto sono il nido d'vn' Aspe, di quella Bocca le Voci sono d'vna Sirena i Concerti, fuggite incauti fuggite; mà benche voi tentiate di riuolgerui altroue, non vi fortisce infelici; Condennoui il Destino ad vn' Laberinto crudele, donde non si spera l'uscita; Qui diuorati sarete dall'empio mostro d'Amore, che con il Volto di

C 2

vn

Vn Dio accoppia sensi d'Inferno? Mâ peso inusitato gl'Occhij m'agraua? E forse il Pianto racchiuso, che questa soma gl'impone, ò pure il sonno pietoso, per qualche breue momento mi rapisce à gli affanni? Placido Nume porta teco di Lete l'onda fatale, e beua l'anima in essa de'suoi tormenti l'oblio.

S' Adormenta.

SCENA SECONDA,

Eurilla, Cintia, & Alarco, che dorme;

Eur. LA modestia mi toglie le parole; mà vna violenza superiore mi forza à dirti, ch'io t'amo.

Cint. Mi duole, che habbiate collocato il vostro affetto in vna persona, che meno d'ogn'altra n'è degna.

Eur. Amore mi dice il contrario.

Cint. Amore è Cieco; non vede i difetti, anzi taluolta li crede perfettioni, e si inganna.

Eur. Il bene stà nell'apprensione. Che importa, che vn cibo sia amaro, se quel amaro stesso piace à qualche Palato, più che se dolce ei fosse?

Cint. Amore è Cieco; nè resta solo in lui questa Cecità; mà trapassa ne gl'Aman- ti. Lidio non vi merita, vi uete à miglior fortuna.

Eur. La mia fortuna nel tuo volere è riposta; Se mi sdegni, io son misera, se mi gra-

gradisci, felice. Hor pronuncia tù la mia sorte.

Cint. Vorrei poter compartirui la felicitade stessa.

Eur. Dimmi dunque, che m'ami

Cint. Non posso.

Al. Sconoscete. *In sogno.*

Eur. Chi ne parla vicino?

Cint. Egl'è Alarco, che dorme; Nel sonno istesso, quasi, che i vostri delirj hauesse vditì, vi rimprouera à tempo dell'amor suo così ciecamente abandonato da voi.

Eur. Anzi quella Voce al tuo rigore fù dal Caso inuiata.

Cint. Tornate Eurilla in voi, e se vi pesa, che non sia in mio potere il renderui contracambio d'affetto, considerate qual sia il vostro mancamento in lasciare chi tanto vi hà seruita, perche non può sodisfarui.

Eur. Cuor di pietra.

Al. Crudele.

Cint. Anzi alla tua, con le parole di lui ti sgrida Amore. Mà, che dico io? Amore in te dorme, per non risponder à mè, che lo chiamo. Dorme in tè la pietade, per non vdir le mie pene.

Al. Così la fè si disprezza?

Cint. Vengono à voi questi accenti.

Eur. Anzi à te, che nulla al mio pregar ti pieghi.

Al. Tant' amor si rifiuta?

Cint. Sentite ingrata.

Eur. Parla teco insensibile.

- Al.* Mi lasciasti spergiura.
Cint. Ei vede ad occhi chiusi. Vdite Eurilla, vdite. E chi volete, che si fidi di voi, se narrano la vostra instabilità fino i sogni?
Eur. Egli meco non parla, ne può accusarmi di volubile, chi non hò amato già mai.
Cint. E come lo negate, se è noto à ciaschuno del Paese?
Eur. Finì per mio solazzo.
Cint. Fingerete dunque ancor meco.
Eur. La mia fede sarà di fasso nello star ferma, e costante.
Al. Non credete all'infido.
Cint. La verità sempre desta, parla con quelle labra.
Eur. Il linguaggio de sogni è mendace.
Al. Alletta, e poscia uccide.
Eur. Non sò s'ei dorme, ò se finge.
Cint. In ogni maniera dice il vero.
Al. Il mio Cuore ne farà fede.
Eur. Lidio.
Al. Eurilla.
Eur. Sueglia costui.
Al. Non turbar la mia Pace.
Cint. Me ne guardi il Cielo.
Eur. Egli fingendo dormire, i nostri discorsi hà sentito; mà vuò, che se ne penta.
Al. Fermati donna crudele.
Cint. Lasciatele almeno quel misero riposo, che le concede per breue spatio il sonno.
Al. E la mia morte rimira.

Eur.

- Eur.* Mi sà mal, ch'ella è finta.
Cint. Barbara.
Eur. Infensato.
Al. Inhumana.
Eur. Perdo la sofferenza? Alarco, Alarco?
Al. Chi mi sueglia? Ah fiete voi? Solito offitio del Sole è discacciar in vn col sonno le Larue.
Cint. E con quai fantasmi stauì pur hora parlando?
Al. Con quelli stessi, che meco discorrono anche mentre son desto.
Cint. E quali sono?
Al. E che sò io. Le mie pene, la perdita mia pace, la volubilitate altrui, l'incertezza della mia vita, la mia morte sicura.
Eur. Horsù, non occorrono esagerationi inuentate; Ben mi son accorta, che fingendoui di dormire, per ascoltar ciò, che io discorreuo con Lidio; E se questo sia termine di creanza, lo consideri la vostra indiscretezza.
Al. Ah Tigre, non mi si apponghino almeno quei mancamenti, che non son miei, mà del Caso. S'io qui, forzato dalla stanchezza, giacqui pochi momenti, e se à voi sempre d'ogni mia quiete inimica, arreccò il mio apparente riposo ira, e dispetto, deponetelo vi prego; non per questo hebbe tregua lo stratio interno dell'Alma, anzi i miei crudi dolori, non distratti da gl'oggetti esterni de sensi, con più ferezza s'impiegorno à tormentarmi la mente.

C 4

Cint.

Cint. M'insegnano le mie à compatir l'altrui pene.

Eur. Tante volte v'hò detto, che tralasciate di essermi importuno; mà sempre hò parlato ad vn sordo.

Al. Appresi ad esser tale da voi.

Eur. Se voi foste tale, non sareste stato ad ascoltare i fatti altrui.

Al. Non per gl'occhi miei, come già faceva Polifemo; mà per cotesti begl'occhi io giuro, che nulla de vostri discorsi intesi.

Eur. Me n'accertate?

Al. Se nuoui, & inusitati giuramenti volete ad imitatione de gli Sciti, che giurauano per il Vento, per l'Euro, che vi diede il nome, io vi giuro, che n'hebbi intentione, ne ascoltai pur vna parola di ciò, che trà voi ragionaste.

Eur. Mi quieto.

Cint. Hauete affatto con Alarco deposta la collera?

Al. Ah lo volesse il Cielo.

Eur. Sì, perche non mi parli d'Amore.

Cint. Siete ingiusta.

Eur. Sei importuno.

Al. Siete vna fiera.

Eur. Siete vna Bestia. *In Casa.*

SCE

SCENA TERZA.

Cintia, & Alarco.

Cint. **N**on disperate nõ; Tolleranza Alarco, chi soffre, spera.

Al. E che sperar poss'io da questa ingrata?

Cint. Quel amor, che vi tolse. Chi dura, vince.

Al. Vincerò solo il mio Fato, quando perderò la vita.

Cint. Facciamoci migliori Augurj. Eurilla sarà vostra.

Al. Non lo credo.

Cint. Credetelo.

Al. Non deuo.

Cint. Credetelo à mè, che vel prometto.

Al. Non posso.

Cint. Credetelo alla Giustitia del Cielo, che deue riconoscer la vostra Fede.

Al. Non voglio. Ch'io attenda giustitia dal Cielo, se egli non hà per mè vna sola Stella felice? Tù deliri, ò Lidio; Tù non fai quel, che vol dire esser felice, e cadere.

Cint. Oh foste voi verace.

Al. Voglia il Cielo à mè sempre inesorabile, concedere à te, che tù non prouì già mai à collocar l'amor tuo in vn'anima ingrata.

Cint. Son tardi per mè questi Voti; mà sentitemi Alarco. Io già mi son' accorto della cagione, per la quale Eurilla vi hà

lasciato; Ella hà posti gl'occhi in vn' altro.

Alar. Questo già mel credea. Mà, chi è questo fortunato?

Cint. Per anche non posso diruelo; mà accertateui, ch'è tale, ch'Eurilla non verà mai corrisposta.

Alar. Eh Dio, e che certezza nè hai?

Cint. Egl'è preoccupato; Ama altroue, & ama così intensamente, che non è possibile, che egli ne pur gradisca altra dimostratione d'affetto.

Alar. Se ciò è vero, pur anche io viuo.

Cint. Io ve lo giuro, anzi per leuare ancora ogn'intoppo, che potesse aportare all'vostro amore quel di Fileno, che appassionatamente assedia Eurilla, hò bisogno di voi.

Alar. Spendì la mia vita, come p'ù t'agrada.

Cint. Io voglio, che voi offeruiate di trouare vna volta costui, quando parla ad Eurilla, & all'horà diate à ciascheduno di loro vna lettera, che io vi consegnerò fingendo di hauerle haute da vn Passaggiere da voi non conosciuto.

Alar. Mà non intendo come posson à me giouare queste lettere.

Cint. Nè vedrete l'effetto.

Alar. A porre dunque in effecutione il consiglio.

Cint. Vado à prenderle, che l'hò già scritte.

Alar. Et io t'attendo.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Alarco solo.

E Pur la speranza risorge; Oh credula conditione de gl'Amanti? Mà, che Lettere saranno queste? Forse à certi Popoli apportauano l'adempimento d'ogni lor desio? O quell'altre, che scritte nelle ceneri sù la cima dell'Olimpo, non erano toccate da i Turbini, e dalle Tempeste? Sieno di qual maniera si vogliano, coronerolle io di lauro à guisa delle lettere de gl'Antichi Trionfatori, se della mia nemica mi daranno la vittoria; Mà quanto folle io sono, se fondo le mie speranze sù debil foglio, che rapito da quest'Euro sdegnato, porterà seco per l'aria i miei delusi pensieri. Mà, ecco il Padre di Eurilla. Buon giorno Mesier Trespolo, di doue si viene?

S C E N A Q V I N T A.

Trespolo, & Alarco.

Tresp. **D** Alla Città.

Alar. Hauete qualche cosa di nouo?

Tresp. Io hò vecchie infìn le scarpe.

Alar. Voglio dire, se hauete inteso qualche auuiso: Ci son nouità, nelle cose della Città, e del Mondo? Che si dice?

Tresp. Hò sentito dire di molte cose; mà

C 6

non

non l'hò tenute à mente; mi son ben fatto prestar la Gazzetta da Messer Gaspare Manescalco, & appunto me ne veniuo à bottega per leggerla.

Alar. Godrò questa congiuntura di sentir-la.

Tresp. Eh le Gazzette non hanno congiunzione.

Alar. Quest' occasione voleuo dire.

Tresp. Oh parlate pur male voi altri, che studiate; Stò à vedere, ò nè anche, se voi andaste à scuola di Messer Pero, che insegna à dimenticare; Mà, vuò chiamare la mia Ragazza, che venga à sentire anche lei.

Alar. E che si diletta di sentir gl'auuifi?

Tresp. Oh poh fare; Che burlate? La non farebbe altro che studiare; Tutta la notte legge.

Alar. E che Libri?

Tresp. E che sò io; I meglio; Dama Druenza; La Rotta di Roncisualle; L' Historia di Morgante, e Margutte; Il Guerrino Meschino.

Alar. Bei libri in vero.

Tresp. Là ne vorrebbe vno; Mà non vuò che l'abbia, fin che non gli dò Marito; Hora s'intilichirebbe.

Alar. E che libro è questo.

Tresp. Bouo di Antona, Eurilla, Eurilla, vieni giù.

S C E N A S E S T A.

Eurilla, Cintia, Trespolo, & Alarco.

Eur. **E** Ccomi mio Padre, che volete?

Tresp. **V**ieni à sentir la Gazzetta, che sò che ci hai gusto.

Cint. Buona congiuntura per me, la potrò sentire anch'io.

Tresp. Ah ancor tù cerchi le congiunture eh? Che siate frustati con tutti li vostri Vocaboli.

Cint. E vna Gazzetta molto corta.

Alar. Non sempre posson' esser copiosi gli affari del Mondo.

Tresp. Lo credo anch'io. Il Mondo finalmente è vn'huomo come gl'altri di carne, & d'ossa, bisogna pure, che qualche volta si riposi anche lui.

Alar. Leggete Messer Trespolo. Son gl'auuifi di Venetia al vedere.

Tresp. Si bene, io comincio. *Scrivono di Dalmatia, che il Gran Turco per la Bassina si fa franco della sporta.*

Eur. Oh mio Padre, e che auuifi son questi?

Tresp. Sarà forse vna sporta piena di robbe preziose.

Cint. Voi ridete così forte Alarco?

Al. Rido perche Messer Trespolo hà detto vn solennissimo Cerpellone. Eh, che non dice così in buon hora.

Tresp. Oh, come dice Signor appuntatore delle rassegne?

Alar. Dice. *Scrivono di Dalmatia, che il Gran Turco per la Bossina si fa forte dalla Parte.*

Tresp. Lasciatemi seguitare à me.

Eur. Eh via mio Padre.

Cint. E qui son forzato à ridere anch' io.

Al. E chi non riderebbe?

Tresp. Che possiate ridere come Margutte; Guardate scimoniti; Che forse i Gran Turchi non possono recere.

Al. Non diciamo cotelto; Mà l'auviso, ò non è così, ò voi lo stroppiate leggendo.

Tresp. O' rassettatelo voi Sig. Cerulico dell' spropositi.

Al. *Scrivono di Dalmatia, che il Gran Turco per la Bossina si fa forte dalla parte, che è più atta da ricevere il grossolenato adesso in poch' hore.*

Tresp. Oh pò poi da questo, e quello, che hò letto io non ci è mica differenza trè miglia; Horsù adesso leggo bene.

Eur. Piaccia à Dio.

Tresp. Piacerà anche à me sguaiata: State quieti.

Cint. Non parliamo.

Tresp. *Si va argumentando, che s'ingrasserà tanto, che sarà necessitato ad allentarsi à giornate, e condursi schizzando la marcia alla Gente nel viso.*

Eur. Ohibò.

Tresp. Ohibò; chi caca scimonita.

Cint. Non dirà così al certo.

Tresp. Guardate voi, che radrizzate le gambe alle Lettere; Come dice?

Al.

Al. E si va argumentando, che ingrasserà tanto, che sarà necessitato ad allentar le giornate, e condurre spezzando la marcia la gente diuisa.

Tresp. Tant' è queste lettere fan de giuochi di mano. Dicano, che egli hà vn bellico apparato di strame, fuoco, e sì vasto, che esso hà riposto con sicurezzà tutti i grani del.....

Al. Oh, che dite voi?

Tresp. Quel ch'io dico? Dico, che se il Grano piglia il sito della buca mi sapranno riparlar.

Eur. Et è possibile, che dica così?

Cint. Eh appunto.

Al. Dicano, ch' egli hà vn bellico apparato sì strano, e sì vasto, che in esso hà riposta la sicurezzà di tutti i grandi euenti.

Tresp. Da che crediamo noi, che venga, ch'io sbaglio?

Eur. Dal saper legger poco, cred' io.

Tresp. E forse anco dal saperne troppo, che tutti gl'estremi son' vitiosi.

Cint. Voi dite il vero.

Tresp. Horsù Alarco io leggerò prima à poco à poco, e voi subito leggerete dopo mè, per vedere doue io sbaglio.

Al. Così faremo; Leggete.

Tresp. Peruenuto l'auviso all' Oste, se gli è guasto il vino.

Alar. Peruenuto l'auviso d' Oste si vasta, e vicina.

Tresp. Il fuoco si è spento à posta.

Alar. Poco spauento hà posto.

Tresp.

Tresp. E si sono dirugginiti più di 30. Spidoni senza punta dal Garzone.

Alar. E si sono fin d' hoggi più di 30. Schia noni senza punto di alteratione.

Eur. Oh, letti da voi sì, che son curiosi gli auisi.

Cint. Così seruono alla curiosità, & alla malenconia insieme.

Tresp. Bisogna, che questi auisi Turcheschi si lascino leggere in due modi.

Alar. Così farà del certo; mà seguite di gratia.

Tresp. Badate bene, se adesso fò più Errori. S'aspettano di giorno in giorno.

Alar. Benissimo.

Tresp. Da Ventimilla Casacche.

Alar. Poco sbaglio. Da Ventimilla Cosacchi. Errore di due lettere sole.

Tresp. Oh non ci si guarda. Le quali ragiuntandosi con le toppe, che già sono in ordine, danno speranza di venderli presto, e facilmente in questa terra l' Inuernata. Oh del certo ci son freddi bestiali.

Eur. Hò paura, che non sia più bestiale il vostro modo di leggere.

Cint. Al sicuro.

Tresp. Oh, che hò detto forsi qualche sciocchezza? Il Reggente qui hauerebbe rammentato.

Alar. Se le rifa non mi lasciano parlare, come volete, ch'io v'emendi?

Tresp. O' come dice?

Alar. S'aspettano di giorno in giorno da ventimilla Cosacchi, li quali agiuntandosi

con le truppe, che già sono in ordine, danno speranza di vederli presto, e felicemente questa Guerra terminata.

Tresp. Bisogna, che colui, che m'insegnò à leggere fosse Regattiere.

Alar. Può essere; mà non vi perdetevi d'animo, proseguite.

Tresp. Oh adesso ci vuol badare, s'io credessi di star' à bada quattr' anni. Dicano alcuni Passagieri Russiani, che sono girati di sopra il Nicchio.

Alar. Oh l'istesso Eraclito si disfarebbe delle rifa. Dicano alcuni Passagieri Russiani, che sono girati da Kopranski.

Tresp. Oh, questi nomi poi imbrogliarebbero i pettini, che sbrogliano tutti i nodi.

Eur. Quanto è stolido mio Padre?

Cint. La sua professione non ricerca le lettere.

Tresp. Voglio leggere anche vn'altro Verso. Che essendo andati in chiasso una certa Sbirreria.

Alar. Ah, ah, ah.

Tresp. Nel ritornarsene è restata mal concia, essendoti votati molti Cantari addosso. Hò io letto bene?

Alar. E quasi non poteua dir meglio Aristotile. Dicano alcuni Passagieri Russiani, che sono girati da Kopranski, che essendo andato vn Chius ad una certa scorveria nel ritornarsene è restato mal concio, essendoseli voltati molti contrari addosso. Ecco le parole giuste della Gazzetta.

Tresp.

Tresp. Leggete vn pò voi, ch' io non vuò impazzare. Poh stampano pur male hoggidi; Bisogna legger le cose per discretion, che se vno legge come le stanno, dice cento spropositi.

Eur. Leggete voi Alarco, che così sentiremo gl'auuisi giusti.

Cint. Ogn' vno nella sua professione deue valere. Alarco studia, e Messer Trespolo fa la Barba.

Alar. Mà se egli intaccasse le Barbe, come le Parole; Horsù io leggo. Di Candia scriuono, che vn Vascello, quando era sù l'entrare in Porto, da vn Vento improuiso sbattuto in alcuni scogli fece misero Naufraggio.

Cint. Mi rinoua l'altrui disgratie, la memoria della tua.

Alar. Ancor io, quando credei giungere al Porto, mi ritrouai sommerso.

Eur. Infelice presaggio dell' amor mio, se nascono i naufraggi sul Porto istesso.

Tresp. E così si saluò la Gente? Oh, leggete seguito.

Alar. Nè di tutta la gente si potè saluare alcuno, poi che quel Vento era vn' Euro così violente. Mà più violente è il mio. Che tolse l'ardire à ciascuno. Et à me la speranza. Di poter accorrer all' aiuto, di poter mai giungere à riuà.

Tresp. Oh, che leggere è questo à gorzate?

Cint. Così fossi anch'io perita, per non soprauiuere ad vna morte più cruda.

Eur. Che vento era quello?

Al.

Alar. Quello da cui prendeste la ferezza, el nome.

Eur. Oh voi siete tedioso.

Tresp. E lo diceuo anch'io; Questo legger col singhiozzo m'entra nelle scarpe.

Alar. Era carico questo Vascello di Merci assai pretiose, condotte dalla Lidia.

Eur. Pretiose del certo se fino vn nome, che dalla Lidia sen viene, s'è fatto il mio Tesoro.

Cint. Con qual auuiso mi fa intendere il Cielo, che con infausto augurio presi di Lidio il nome.

Alar. Più d'ogni Merce pretiosa s'affondò la mia fede.

Tresp. A mettere vn' hora da vna parola all'altra, saprebbe legger bene vn Caftrone.

Alar. Inemici hanno sorpreso il Cerigo, fin qui tenuto da nostri. Quanto è simile il mio Fato? Persi ancor io quella Bellezza, che sin' hora possedei.

Cint. Così ancora à mè è successo, che altri s'impadronisca di quel Core, che giustamente era mio.

Eur. Anche l'anima mia fù da nouella bellezza espugnata.

Tresp. Potrò andare fin à Liorno, e tornare à hora, à sentire il resto è vero?

Al. Scusatemi; Vado ripensando al sito di quei Paesi.

Tresp. Di gratia turateui il naso, che secondo mè, questo sito vi deue far suentare.

Alar.

Alar. Si spera però di ricuperare il perduto.
Poss' io hauer questa speranza, ò crudele?

Cint. Non già la spera il mio core.

Eur. Oh voi siete noioso.

Tresp. Che vuol dire, che non fate di queste pause à Tavola? Quanto ci n' è ancora?

Al. E' finita.

Eur. E finita?

Al. La vostra fede?

Cint. La mia Fortuna?

Eur. La mia Patienza. *In Casa.*

SCENA SETTIMA.

Trespelo, Cintia, & Alarco.

Tresp. **B** Von per noi, che non era lunga al solito. Leggano così in Cattedra i vostri Dottori? Se mettan tanto tempo da vna parola all' altra, come voi il Bidello potrà dire, Est hora ogni 4. Bisesti vna volta.

Al. Compatitemi; Vna segreta mia malinconia, mi rapisce à me stesso in guisa, che à pena può l'anima essercitar gl' offitij, che ricerca la vita.

Cint. Maestro se vi contentate, vorremmo Pasquale, & io hoggi mascherarci.

Tresp. Mascherarui?

Cint. Si bene.

Tresp. E da che?

Cint. Da Donne.

Tresp.

Tresp. Se vi vestite da Donne, farà commedia in Comedia.

Al. O perche?

Tresp. Oh perche saranno mascherati da Maschera; Che più belle maschere delle Donne, che ò le si mascherano con il liscio, ò se non si lisciano son mascheroni.

Al. Piano, piano Maestro, non dite male di quel sesso, che ogn' vn deue honorare; Voi non douete mai esser stato innamorato, già che così strapazzate le donne.

Tresp. Così non fossi stato, che hauerei più quattrini, e manco mal francese; Mà, chi vi darà le vesti?

Cint. L'habbiamo da per noi già trouate.

Tresp. Mà ci vorrà tutto il dì à vestirui.

Cint. Et à questo habbiamo pensato. Guardate ci siamo messi il busto stamattina sotto la Giubba, per non hauere à perder tempo.

Al. Mà, chi v' affetterà il capo?

Cint. Habbiamo trouati due di questi Berrettini, che portano le Donne con le penne, e così non occorrerà toccare li capelli.

Al. E le maschere.

Cint. Vogliamo andar così senz' altra maschera.

Tresp. Quant' à Pasquale non nè hà bisogno. Io hò visto vna fonte mascherata, che fimiglia tutto lei.

Cint. Et io voglio far da Zinghera, e voglio an-

andare à dar la buona ventura à tutte queste fanciulle del Paese .

Al. Mà hai buscati gl'habiti , & altre cose da Zinghera ?

Cint. Eh Sig. nò ; Sarò vna Zinghera saluatica . Qui di fuori non ci son queste comodità ; mi vuò vestire da Donna ordinaria .

Tresp. Così à voler , che sappiano, che tù sei Zinghera , bisognerà attaccarti vn Epitaffio , che lo dica ad vso d' Est Locanda .

Al. Che volete voi ; quà di fuori ogni cosa ferue ; Mà hai imparata mai la Chiromantia ?

Cint. Nè sò tanta , che vi farei stupire .

Tresp. Sai di Negromantia ? Alle forche non mi venire d' intorno .

Al. Chiromanzia , non Negromantia ; Cioè vn'Arte , che indouina per li segni della mano .

Tresp. Horsù mi contento ; Mà tornate à bottega presto .

Cint. Presto torneremo , nè ci vogliamo doppo spogliare , per andar poi stà notte à veglia così vestite .

Al. E buon'accortezza per mettersi à sedere trà le Donne .

Tresp. Tù m'hai cera di non hauer à star male , Mà se queste Donne stà sera incontran Pasquale , ch' io arrabbij , se non pensano d' hauer dato nella Fantasma . Addio .

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Alarco , e Cintia .

Alar. **F** Elice tè , ò Lidio , che nascondoti sotto finte sembianze, ti rendi ignoto alle pene , & à tormenti ; Mà il misero Alarco , benche con tutte le forme di Proteo si velasse , pur sotto la diuersità dell' aspetto sarebbe riconosciuto dall' acerbità della sua stella maligna .

Cint. Eh Alarco , voi v'ingannate . Io cerco di variar le diuise , non per rendermi ignoto ; mà per farmi riconoscere da quel Fato , che vna volta rimiro mmi benigno .

Alar. T'inganna Lidio il desio ; Gl'occhi del Cielo non equiuocano , se non quando vogliono , e per il più son ciechi , là doue troppo risplende il merito , e la fede ; Io ne son misera proua . Non fù sotto le Sfe-
re già mai donna più feruidamente amata donna più fidamente seruita della mia , e pur tù vedi , ò Lidio , quanto in vn momento precipitò soua di mè di funesto l'Ira , fatta implacabile de miei rigidi influssi ; Così instabile , così volubile diuenne questa sorda Bellezza , che più hor-
mai non si querela fortunata d'etser tenuta la più incostante trà Numi .

Cint. Tornerà più , che mai stabile , e ferma nell' Amor vostro . Sperate .

Alar.

Alar. Eh Lidio, fù troppo veloce l'eccefso della mia felicità, al punto più sublime della possibile altezza; onde bene è ragione, che à proportion veloce ne fia il recesso; Costume vsato dalle Sfere fisse, in vn Baleno inalzano, più veloci del fulmine, al precipitio ti chiamano.

Cint. Non vi affiggete d'anantaggio, soffrite senza penare: Pochi giorni vi trarranno fuori di queste incertezze. Quietateui.

Al. Sono, per i felici, momentanei i Secoli intieri; mà per chi viue à i tormenti, ogn'atimo rassaembra eterno. Conditione infelice dell'huomo, che più senso hebbe per il male, che per il bene. Quindi più altamente si risente l'anima al duolo, che non si solleva nella gioia. Saranno dunque per mè questi giorni vna dilatione di hore, non molte, in secoli infiniti.

Cint. Sento il suo dolore nell'Anima, perche in essa ne chiudo vn'altro tutto simile à quello di lui. Così com' Eco acerba rimbombano sul mio cuore quei lamenti, che giungendoui soli, radoppiati ne ridono. Horsù Alarco, eccoui le Lettere promesse, vna per Eurilla, e l'altra per Fileno; Obseruate, ch'egli sia à discorrere con lei: facile vi farà il trouarlo in questo congresso, & in quel punto à ciascheuno di essi consegnarete la sua.

Al. Assicurate, che senza trasgredire d'vn punto gl'ordini tuoi, eseguirò quanto
m'im-

m' imponi. Molto ei non può stare à giungere, essendo Eurilla il centro de i di lui giri, la quiete d'ogni moto di lui.

Cint. Et auuertite di fingere d'hauerle hante da vn forastiere incognito.

Al. Così dirò, se ne sarò interrogato.

Cint. A riuederci in vn'altr' habito; vado à mascherarmi.

S C E N A N O N A .

Alarco solo.

Resta Alarco hormai di lamentarti della tua sorte; Chiudi adesso in pugno il tuo Fato, se le promesse di Lidio son vere; Mà auerti, che mutandoti le Carte in mano il Destino, non cangi queste lettere in quelle di Bellerofonte, che in vece di contenere Offitij fauoreuoli, erano ordini della morte di lui. Nò Alarco, nò non diffidare della sincerità di Lidio; Egli per sua bontà sempre compianta la tua caduta, & hora, che per fatti risorgere ei mette in opra la mano, à che pauenti di riceuer l'aiuto? E poi à qual peggior conditione temi di poter giungere già mai, se di là dall'estremo d'ogni miseria ti trasportò quest'ingrata; spera, spera mio cuore; In questa carta disegnò Lidio i fondamenti del tuo bene. Alzisi l'edifitio, e sij à parte tù stesso di fabrica così bella. Qui d'intorno aggirando starommi, attendendo, che

D

il

il mio Riuale alla mia cruda fauelli; Egli non è con lei più di mè fortunato ; Mà, che gioua à mè, che altri ritrouata non habbia la felicità, ch' io perdei ? Et eccolo appunto, che quà tutto pensoso il passo riuolge; Ritirerommi in disparte attendendo, che insieme con Eurilla discorra.

S C E N A D E C I M A.

Fileno solo.

Quant' è crudele il mio Fato ! Non parue à lui di hauer' à bastanza versati sopra di me gl'affanni, all'hora, che facendo congiurare contro la mia felicità le tempeste dell' onde, mi costrinse à piangere sfortunato ramingo, il sommerso mio bene. Quindi è condannato à penare in vn' esilio crudele, cercai lunga stagione la mia perduta pace; Così stancato in darno, m' accorsi in fine essere stata la mia Cintia offuscata dalla mia stella fatale; Scorfa hà già quattro volte tutta l' Eclitica il Sole, e fù per me sempre mai Vedoua di Cintia, la notte Madre solo di horrori; Ad ogni stalla di quel Mare inhumano, diedero le mie pupille in tributo vn torrente di pianto; Sgorgò dal Ciglio il cuore in sembianza di fiume, per fabricare vn Lete al mio tiranno dolore. Mà, per man dell' oblio cicatrizzaua appena la ferita dell' Alma,

che

che trà nuoui tormenti mi richiama il Destino; Delle ceneri dell' estinta mia fiamma, seppe l'Empio svegliare le già sopite fauille; Ad altro amor mi condanna; mà perche non vi sia martire ignoto al mio seno, ad amar vn sasso mi sforza. Insensibile Eurilla, e qual maggiormente l'esser di marino ti diede la durezza, ò il candore? Sfortunata mia fede, infelice amor mio, prima assorto dall' Onde, e poi da vn scoglio spezzato.

S C E N A V N D E C I M A.

Eurilla, e Fileno.

Eur. **C**He cosa è questa Eurilla ? Qual incognita forza ti fà mutar desio? Amasti Alarco, è pur vero, come adesso l'abborri? Oh Lidio, oh Lidio, da quel punto, ch'io ti viddi, andò in scompiglio tutta l'anima mia, fatta schiaua, & incatenata dalle brune catene de' tuoi Capelli.

Fil. Perdona, oh della mia sospirata defon-
ta, Ombra vaga, ed errante, se costretto il mio core, spalanca à nuoua bellezza se stesso.

Eur. Scusami Alarco, t'amai, e fù l'amarti vn'opera di quello stesso capriccio, che adesso à te mi ritoglie, & à Lidio mi dona.

Fil. Sono da mia sorte influite le recidiue dell' Alma.

Eur. Ben ch'io voglia, non posso ritornare ad amarti; Vn non sò che mel nega.

Fil. Torni ben tù souente à rinfacciarmi nel sonno le mie nuoue follie.

Eur. Vn non sò che, però mi rimorde, e mi ricorda, ch'io t'hò tradito.

Fil. Mà, che posso far io, se i dui lucidi Soli de belli Occhi d'Eurilla fugan dalla mia mente le Larue, e con accenti di luce, mi comandano, ch'io l'ami.

Eur. Habbia pazienza Alarco, ben che l'immagine sua mi sia vn chiodo nel Cuore. La Bellezza di Lidio è vn Balsamo, che le punture ne sana. Lidio.

Fil. Eurilla.

Eur. Mia Vita.

Fil. Mio Bene.

Eur. T'amerò fin, ch'io viua.

Fil. Sarai sempre mio Nume.

Eur. Andate in pace, ò memorie del mio passato affetto.

Fil. Sedateui per pietà, tumultuosi latrati della mente impazzita. Cintia per sempre addio.

Eur. Addio per sempre Alarco. Amerò.

Fil. Oh Dio; e chi?

Eur. Vn più discreto di voi.

Fil. Crudele.

Eur. Insolente.

Fil. Quando mai hauerà termine il vostro inhumano rigore?

Eur. Quando la vostra pazzia.

Fil. Non è da stolti l'adorare le Deità.

Eur. E ben da pazzi il farsi le Deità à suo modo.

Fil.

Fil. Coteffa bocca è sacrilega, mentre sprezza se stessa.

Eur. Sete vn'impertinente voi, mentre assediare altrui.

Fil. E che render poss' io à chi nulla mi diede?

Fil. Io vi diedi il mio cuore.

Eur. Io non lo presi.

Fil. E lo negate inhumana?

Eur. E l'affermate sfrontato?

Fil. Cerchi il mio petto amore, senza cuore trouerallo; Cerchi il vostro pietade, troueraui anche il mio.

Eur. Sarà vn cuor molto presuntuoso, se v'ad habitare in Casa d'altri, senza licenza del Patrone.

Fil. Paga fitto il Duolo.

Eur. Denaro, che non corre.

Fil. E pur vola ne i sospiri.

Eur. Spendetelo dunque trà i nibbj.

SCENA DECIMASECONDA

Alarco, Fileno, & Eurilla.

Alar. **Q**uesto è il tempo opportuno; Eccoli insieme. Signori, è capitato appunto all'Osteria vn Forastiero, che queste Lettere consegnommi, perche à voi le rendessi.

Fil. A'Chi?

Alar. Questa à voi, e quest'altra ad Eurilla.

Eur. Che hanno da far meco Lettere? Io

D 3

non

non son Mercante, non hò corrispon-
denza con alcuno.

Al. Pur l'haueste vna volta: Ingrata.

Eur. Quel Mercante è fallito.

Al. Di fortuna; mà non d'Amore.

Fil. Chi vi diede questa Lettera?

Al. Il di lui nome io non sò, poiche di là
passai in punta, che egli essendosi rinfre-
scato, rimontaua à cauallo; l'Oste gli
disse, ch'io ero il caso per questo recapi-
to; Colui me l'incaricò, dicendomi, ef-
ferle state strettamente raccomandate, e
partissi. Et hor, che ve le diedi anch'io,
mi parto. Addio Sig. Fileno?

Fil. Addio.

Al. Addio cruda.

Eur. Addio Cotto.

Al. Più tosto incennerito; mà stolido è ben
chi vi scriue, che mal legger saprete co-
testi neri caratteri, se non intendete le
chiare note, che nel volto di chi vi adora,
narrano la vostra ferità, l'altrui tor-
mento.

Eur. Alarco, assai peggio di mè sapete leg-
ger voi, ben che siate scolare di tant'anni.

Fil. E pur egli hà nome d'essere vno de
migliori di questo Studio.

Eur. E pur mai non hà saputo intendere
certe lettere di scatola, con le quali, tan-
te volte gli hò detto, che non lo voglio
amare.

Al. Perche ero auuezzo à legger vna volta,
che diceuano il contrario. Addio.

Eur. Addio.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Fileno, & Eurilla.

Fil. **C**He farete à chi vi disprezza, se
così trattate chi v'ama? mà chi
sarà colui, che hà resa fortunata cotesta
carta, mentre nelle vostre mani inuiolla?
Qualche vassallo egli è certo della vo-
stra bellezza; Infelice qualunque si sia,
se lo fè suddito il Fato di così fiera tiran-
na; E se quel foglio è qualche supplica,
forse ond' egli gratia di pietà vi doman-
di; oh quanto viue deluso dalle sue folli
speranze.

Eur. Piano Signor Fileno; doue volate voi
col ceruello? Così à bon mercato son
venuti li Principati, ch' anche le figlio-
le de Barbieri sian tiranne, e Regine?

Fil. Così mi schernite? pur troppo, senza,
che mi sia da voi ricordato nell'opere del-
la figlia; io per mio danno rauuiso l'es-
ercitio crudele del Padre.

Eur. Ah Dio m'ainti; Essercitio crudele
il Barbiero? Oh, che diresti d'vn'Ago-
zino, ò del Boia?

Fil. Direi, che sono di quello meno spie-
tati.

Eur. Horsù, il Cielo vi dia gratia, che que-
sti siano i vostri Barbieri; mà quali sono
queste impietà, che nell'Essercitio di mio
Padre trouate?

Fil. Non trauagliate i miei sensi; in vostro
Padre

D 4

Padre quell'Essercitio è pietoso; mà trapassato in voi, nell'istessa fierezza cangiossi.

Eur. Io non sò d'hauer mai essercitato questo mestiere.

Fil. Io son per mia pena testimonio incontrario.

Eur. Ah v'intendo; forse argomentate, che io habbia con voi fatto da Barbieri, dall'hauerui più volte lauato il capo bene, bene.

Fil. Dall'hauermi cauato tutto il sangue dal cuore, sotto forma di pianto.

Eur. O pure dall'hauerui non solo stuzzicati; mà sturati gl'orecchi?

Fil. Dall'hauermi così esacerbate le ferite dell'Anima, che ridotte in cancrene, sia poscia da voi stato loro applicato il ferro del vostro orgoglio, il fuoco dell'ira vostra.

Eur. Hò fatto dunque bene. Questi mali non vogliono Lenitiui; sapete il prouerbio del Medico pietoso; mà lasciando per hora di fare il Barbieri, vorrei prouare à fare da indouina, indouinandou, chi possa hauermi scritta questa lettera, che come dissi dianzi, io non hò fatto il Mercante, che habbiano à venirmi i dispaзи.

Fil. Sarà di qualch'vno, che vorrà farui diuenir tale.

Eur. E come?

Fil. Mercantando con l'affetto suo la vostra bellezza.

Eur.

Eur. Non è venale.

Fil. E pure tal mercantia si compra con l'Amore.

Eur. Moneta, che sempre porta seco il sospetto di falsa.

Fil. E pur regge al martello.

Eur. Tralasciando gli scherzi, io non saprei immaginarmi, chi sia costui, che mi scriue.

Fil. In vostra mano è il saperlo; mà io giocherei me stesso, che è lettera di qualcuno, che v'adora.

Eur. E la vostra, sapete di chi sia? Se vn'istesso le portò, forse in vn luogo istesso furono scritte; Mà che vedo? è l'istesso carattere della mia, e della vostra.

Fil. E' certo.

Eur. Par mano di Donna.

Fil. Ancor io così giudico.

Eur. Sarà dunque qualche Dama, che sarà inuaghita della vostra bellezza, e non qualche amante mio.

Fil. E mi schernite ancora? Io persisto nella mia credenza, e dico, che sarà qualche vostro Amatore.

Eur. Se la mano è di Donna.

Fil. Amore effeminò la mano di Ercole istesso.

Eur. Vogliamo fare vn'attione da Mercante, ancor ch'io non sia tale?

Fil. Dite.

Eur. Cambiamo trà di noi.

Fil. Che l'affetto, e'l cuore?

Eur. Eh le Lettere.

D 5

Fil.

Fil. Ciò, che volete; Eccoui la mia?

Eur. E voi questa prendete. Così appagheremo la Curiosità ambedui; Voi leggendo la mia, & io la vostra.

Fil. Il vostro gusto mi è legge.

Eur. Tacete, ch'io comincio. *Lettera.*
Anima ingrata.

Fil. Fermate, costui hà equiuocato al titolo; Questa viene à voi.

Eur. E pur dice à Fileno.

Fil. E pur dice Anima ingrata.

Eur. Auertati infedele, che l' affetto mio datè sì lungamente schernito.

Fil. Sbagliò, veniuà à voi.

Eur. E pur dice à Fileno; Ecco la soprascritta.

Fil. E pur' i sensi vengono alla vostra ferezza.

Eur. Che la mia fè vilipesa, trouerà giustizia nel Cielo.

Fil. Veniuà à voi.

Eur. E pur dice à Fileno.

Fil. E pur da voi è vilipesa la fede.

Eur. Ricordati Traditore. Questa non può venire ad Eurilla. Che giurasti d' esser mio Sposo. Non può hauer sbagliato, viene à voi.

Fil. Oh Dio, che farà?

Eur. Teco sù quel Vascello m' imbarcasti. Non hò mai nauigato.

Fil. Oh tornano forse i morti in vita, per fare adesso morire il mio nascente amore?

Eur. Che fatto poi misero naufraggio. Non hò

hò mai viste tempeste. Viene à voi.

Fil. Ohimè, che di Cintia io riconosco il carattere.

Eur. Mentre quattr' anni Pelegrina, & inferma ti son' andata tracciando.

Fil. D' onde adesso esce costei per turbare la mia pace?

Eur. Tù perfido disleale ad altr' Amore ti donasti; Que son hora, o spergiuro le promesse di cui chiamasti vendicatori i Numi, se da te fossero state obliate. Non hò mai giurato ne' miei di. Viene à voi.

Fil. Mà, che non conosca Eurilla dalla confusione del volto distinta la colpa mia, mentre finisce di leggere, componghiammo gl' affetti.

Eur. Misera è ben colei, che ti crede. Oh quello viene à me.

Fil. E non vi accorgete ancora, che questo è vn inganno.

Eur. E di chi?

Fil. Che sò io, di qualch' vno, che vorrà mettermi in vostra disgratia.

Eur. E che sapeua colui, ch'io douessi legger questa Carta? Ch' quanti' ella vuol sospirare la sua facilità, se resta presa à tuoi lacci. E questo viene à me.

Fil. Questa è frode di Alarco.

Eur. Vivi come sei degno. Questo poi viene à voi. *Cintia.*

Fil. La mia morte risorta.

Eur. Hor, che dite?

Fil. Che è vn inganno.

Eur. Mà però seruirà à me per non mi la-

sciare ingannare.

Fil. Non sò chi sia colei.

Eur. Mà però mi fa sapere, chi siete voi.

Fil. Son innocente di queste accuse, credetemi.

Eur. Troppo innocente farei io, se lo credessi. Hor leggete la mia? Che dirà?

Fil. Qualch' altra menzogna sicuro. *Ingannata Signora.* Questa si viene à voi, che creder non mi volete. *Se credete à Fileno.*

Eur. Fate punto, & attacchate il Titolo alla Lettera. *Ingannata Signora,* se credete à Fileno; Oh così viene à me. Seguitate.

Fil. Dico, che sicuramente questa è maligna inuentione del vostro Amante Alarco.

Eur. Non l'haueria portate da se stesso.

Fil. Egli l'hà fatto per leuare il sospetto della sua malitia.

Eur. Horsù finghiamo, che così sia, e seguite.

Fil. Vi trouerete schernita.

Eur. Vien à me.

Fil. Non le semplici Donne.

Eur. Questo viene à me.

Fil. Non sa che cosa è fede.

Eur. E questo viene à voi.

Fil. Egli cerca ingannarui.

Eur. Viene à me.

Fil. Ad altri hà dato la mano.

Eur. Vien' à voi.

Fil. Guardateui.

Eur.

Eur. A me.

Fil. Dell' iniquo.

Eur. A voi.

Fil. E vi uete felice?

Eur. A me.

Fil. Cintia.

Eur. A voi.

Fil. Al Diauolo. Maledetta Cintia, e chi scrisse. Giuro, che non sò chi sia costei.

Eur. Non la passo.

Fil. Giuro, che non hò dato la mia fede ad alcuno.

Eur. Chi non l'hà, non può darla.

Fil. Giuro, che son' innocente.

Eur. Et io vi giuro, che non son semplice niente.

Fil. Giuro, che vi adoro.

Eur. Giuro, che perdetate il tempo.

Fil. Giuro, che farà eterno il mio Amore.

Eur. Giuro, che non m' importa.

Fil. Che farò sempre fedele.

Eur. Che non vi crederò mai.

Fil. Che mai muterò voglia.

Eur. Che mi guarderò da voi sempre.

Fil. Che per voi moro.

Eur. Che non vi credo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Simona vestita da Donna con la Chitarra cantando, e li medesimi.

Sim. **N** On li credete, nò.
Se quel empio vi giura,

Che

Che per voi languisce, & arde.
Non li credete, nò.

Eur. Non può esser più à proposito.

Fil. Non può esser più importuno.

Sim. Quella lingua è spergiura.

Son le note di lei finte, e bugiarde,
Non li credete, nò.

Eur. Questa maschera rappresenta il vero.

Fil. L'osservationi del Caso, son sempre superstiziose.

Eur. Et il Caso alle volte, hà gl' Oracoli suoi.

Sim. Ei mentisce per vso, & io lo sò,
Non li credete, nò.

Fil. Anche le cose più leggiere congiurano ad aggrauare il mio duolo.

Sim. Non li credete, nò.

Eur. Mai non li crederò.

Sim. Non li credete, nò.

Il crudo lusingò Donna fedele;

Indi sciolse le vele,

Per entro il Mar' infido,

Lasciò naufraghe al Lido,

E l'Amata, e la fede;

Hor cerca nuoue prede,

E gran fabro d'inganni,

Ad vn' altra Bellezza ordisce inganni.

Non li credete, nò.

Fil. Quietati.

Sim. Oh questa è bella, ci siamo maschera-

ti Lidio, & io per darci tempo kora, ch'

è Carnauale.

Fil. Dico, che tù ti quieti.

Sim. Che siete il sopr' intendente dell' Ru-

mòre? Se non volete sentire turateui gl' orecchij.

Fil. Se non taci, ti farò sentire con la schiena, fursante.

Eur. Piano, piano Signor Fileno; Manco collera; Doue è Lidio?

Sim. E quà, che si è vestito anche lui da Donna, è vò facendo la Zinghera in sù la mano di quanti troua. E possibile, che questo sciagurato non mi riconosca? E pur questa è l'istessa gonnella, che portauo in Napoli quando fuggimmo. Amore in somma è Cieco.

Eur. Quanto stà ad arriuar Lidio.

Fil. Che forse desiderate da lui la buona Ventura?

Eur. Sì.

Fil. Se voi dispensate ad altri la sorte, à che mendicarla fuori di voi stessi?

Sim. Oh, che finto innamorato. Dice bene, & opera peggio.

Fil. Permettetemi trà tanto, che dalle vostre Labbra riporti ancor' io qualche buona ventura, dandomi speranza di deporre vna volta quest'acerba rigidezza.

Eur. Gettate ogni sforzo all'vento; Vi hò detto, e vi dico, che mai vi gradirò.

Sim. Non li credete, nò.

Ei mentisce per vso, & io lo sò.

Non li credete, nò.

Fil. O' taci, ò mi costringerai à farti di quà partire con poco tuo gusto.

Eur. Adagio Signor Fileno, minacciate le gente di mia Casa, in mia presenza, e

poi volete, ch'io creda, che mi amiate.

Fil. Se egli con i suoi versi spropositati fomenta la mia disgratia, e se voi diuenuta offeruatrice d'augurij, da quelle voci a caso cantate, trahete materia per far maggiore verso di mè la vostra durezza? non deuo io risentirmi?

Eur. Qual colpa è la sua, se da me vien fatta riflessione a gl' accidenti improuisi, per i quali suppongo, che la prouidenza del Cielo meca fauelli? E forse suo motiuo il mio pensiero? E credete voi, che il silenzio di lui sia persuadermi, che voi siate innocente.

Fil. S'io sono.

Eur. Che non habbiate colpa nelle accuse di quella lettera?

Fil. Niuna io ve n'hò.

Sim. Non li credete, nò.

Fil. Chi sia quella Cintia, io non sò.

Sim. Non li credete, nò.

Fil. Voi sola Amore in questo petto stampò.

Sim. Non li credete, nò.

Eur. Mai non vi crederò.

Sim. Mente l'empio per vso, & io lo sò, Non li credete, nò.

Fil. Onde apprendesti questi voci d'Inferno?

Sim. E vna Canzone sopra Teseo, che menò via per mare Arianna, e poi prese vn'altra.

Fil. Il malanno, che venga à te, & à Teseo.

Sim.

Sim. E à voi; Che colpa è la mia, se dice così la Canzone? Ecco Lidio, e non mi riconosce? Amore è Cieco. Venite, venite quella Zinghera alla moda.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cintia vestita da Donna, e li medesimi.

Fil. **H** Ai qualche Filastrocca ancor tu da cantare?

Eur. Oh come sempre vaga la bellezza di Lidio risplende.

Cint. Non hò canzone, ne versi; Ci voleuano è vero, e molt'altre cose ancora, per rappresentare la Zinghera, come fusse nella Città; Mà, per non perder tempo à cercarle, mi son vestito solamente da Donna; Con tutto ciò, bench'io sia così ordinariamente trauestito, voi non mi conoscete.

Fil. E ci tieni per stolidi, che ci siamo scordati, che sei Lidio?

Cint. Non son Lidio; Voi non mi conoscete.

Eur. Pur troppo il mio cuor ti rauuifa.

Sim. Et anche non la riconoscete? Oh questo sì, ch'è inguercito à modo; E pure quella vesta è l'istessa, che haueua à Napoli quando ci menò via.

Fil. Bizzaro per certo; Veramente è maschera incognita da non si riconoscere.

Cint. E chi son'io?

Fil. Il Garzone di Trespolo; Lidio.

Cint.

Cint. Voi non mi conoscete.
Sim. E pur l'hauete altroue vista.
Fil. Vista chi?
Sim. Questa Dama.
Fil. Oh, che scherzi sciocchi.
Sim. Ne meno intende. Oh gl'è guercio da gl' Occhij, e da gl' Orecchij.
Eur. Oh come comparisce bene in quest' habbito Lidio.
Cint. Qual Lidio?
Eur. Ah tù scherzi ancor meco. Che non ti riconosco?
Cint. Voi al certo non mi conoscete, perche mai così mi vedeste.
Eur. E che importa, ch' io t' habbia visto così? Che forse sono i panni, che variano l'essere delle persone?
Sim. Al certo non la conoscete.
Fil. Horsù, chi fa bene da maschera, finge d' esser vn'altro con il volto medemo.
Cint. Anzi io non fingo d' esser' altri; Prima io finì, adesso sono nel vero esser mio.
Fil. Ah si vuoi dire, che quest' altri giorni ti trauestisti con la maschera al volto, & hoggi sei nel tuo vero semblante, t' intendo.
Eur. Fù sempre però vna bella maschera quest' altri giorni ancora.
Sim. Voi non l'intendete.
Cint. Voi non mi conoscete.
Eur. Horsù lasciamo questa contesa. Bella maschera dauui il cuore di darmi la buona ventura?

Cint.

Cint. Vorrei, che fusse in mia mano. Voi ben la meritate.
Fil. Hora conta se puoi in quella mano di neue le prede incendiose di lei.
Sim. Oh, che bel concettino da Fornaciaio.
Eur. Hor dimmi Lidio, e che troui tù scritto su questa mano?
Cint. Molte cose, e strane.
Fil. E che?
Cint. Primieramente, che voi siete vn' importuno.
Eur. E vero.
Sim. Verissimo.
Fil. Nō por la lingua doue à tè non è lecito.
Cint. E voi tacete?
Eur. Che significa questo cerchio, che pare vn' mezzo cerchio qui nel fondo della mano incontro al dito minore?
Cint. Che siete instabile.
Fil. Anzi costante.
Cint. Nell'amare.
Fil. Nell'abborrire.
Cint. Chi vi siegue.
Fil. Chi v' adora.
Sim. Che bell' indouinare le cose, che si fanno.
Eur. Il mutarsi è virtù, quando si muta in meglio.
Cint. Qui chiaro si vede, che amasti ardentemente.
Eur. Si conosce; Chi?
Cint. Vedete voi qui d' intorno al monte di Venere queste Linee, che fanno vna figura simile ad Ala?

Eur.

Eur. I e vedo.

Cint. Scorgete voi quest' altra, che s' incur-
ua in vn' Arco.

Eur. La scorgo.

Cint. Hor combinate se nel monte di Ve-
nere doue appariscano i segni amorosi, si
troua vn' Ala, & vn' Arco, vuol dire, che
amaste Alarco.

Eur. E vero, ò gran scienza!

Fil. Merauigliosa Dottrina.

Sim. Tanto ne sapesse Rosaccio.

Cint. Mà questa Ala significa, che l' amor vo-
stro ben presto via sen volò, e che quell'
Arco, che vi ferì, hebbe così alata, e ra-
pida la Saetta, che nell' entrarui nel cuo-
re, senza molto fermarsi, passò dall' altra
parte volando. Mà più strana cosa qui re-
gistrata apparisce. Et è possibile?

Eur. E che?

Cint. Non vorrei farui dispiacere à dirlo.

Eur. Dillo, che ti prometto di non hauer-
ne disgusto.

Cint. Voi siete innamorata d' vn' altra per-
sona.

Eur. E' vero.

Fil. Oh Dio. E si vede chi è costui così fe-
lice?

Cint. Si vede.

Sim. Che dirà?

Fil. Dillo Lidio per tua vita.

Cint. Non son Lidio; Voi non mi cono-
scete.

Sim. E non la riconosce; oh che cieco osti-
nato,

Cint.

Cint.

Cint. Se ella me ne dà licenza, dirollo.

Eur. Già t' hò detto, il tutto hauerò à
grado.

Cint. Primieramente qui si vede, che non
siete voi quello, che ella ama.

Eur. E' vero.

Fil. Sono infelice.

Cint. E che non sarete mai?

Eur. Arci vero.

Fil. Son perduto; mà chi è, finiscila?

Cint. Piano; Lo dico?

Eur. Sì, in buon' hora.

Sim. Che ripiego trouerà ella?

Cint. Voi vi siete innamorata d' vna Donna.

Sim. Oh gran furba.

Eur. Com' è discreto, non hà voluto dire di
se stesso.

Fil. Sei pazzo; questa volta l' hai indouina-
ta male al sicuro. Come d' vna Donna?

Eur. Hor che egli è così vestito da Donna,
và così equiuocando il vero.

Cint. D' vna Donna, signor sì.

Fil. Sei stolto.

Cint. Ditelo voi Eurilla, è vero?

Eur. E' verissimo.

Fil. Voi mi schernite; mà dinne il nome?

Eur. Oh questo non voglio io.

Sim. La pouera Ragazza s' imbrogliò. Cre-
de sicuro, che habbia detto così, per esser
lui vestito da Donna.

Eur. Mà si conosce, che la mia amata mi
riami?

Cint. E chi non vi amerebbe?

Fil. Testimonio io ne sono. Vn' incendio
di.

diuenne il mio cuore tosto, ch'ei vi mirò.

Sim. Non lo credete nò.

Ei mentisce per vso, & io lo sò.

Non li credete nò.

Fil. Se non fosse il rispetto, ch'io porto alla tua Patrona, vorrei à questo tuo Canto far la battuta.

Sim. La Canzone dice così; non c'hò colpa.

Fil. Mà taci.

Sim. Se mi scappa.

Fil. Scapperà forse anche à mè.

Cint. Non hò, che dirui di vantaggio.

Eur. Basta questo per hauermi data la buona ventura da vero. E' dalla vn poco al Signor Fileno.

Fil. La mia buona ventura solo da voi può venirmi.

Eur. Parliamo d'altro. Lasciateui veder la mano per curiosità; così riscontreremo, se Lidio dice il vero anche à voi.

Fil. Come volete. Prendi Lidio la mano.

Cint. Non son Lidio. Voi non mi conoscete.

Sim. Oh ne anche se gl'hauesse gl'occhi di sugaro.

Cint. Oh in questa mano sì, che appariscono numerosi, e profondi segni dell'instabilità della fede, con l'inganno in Amore.

Eur. Non farà dunque bugia il contenuto di quella Lettera.

Fil. Vieni à i particolari, se vuoi, ch'io ti presti fede.

Sim. Hora comincia la solfa.

Cint.

Cint. Qui si vede, che da quattr'anni sono amasti vna Donna.

Fil. Ohimè, non è vero.

Eur. Dice l'istesso la Lettera, e la mano.

Cint. Che la menasti con voi sopra vna naue.

Fil. Oh Dio; è bugia,

Eur. Sin qui torna il confronto.

Cint. Che faceste naufragio.

Fil. E' falsità.

Cint. Che d'vn'altra vi siete acceso.

Eur. A questo son'io testimonio senza la Lettera.

Fil. D'vn'altra nò. Amo chi sempre amai, e sempre quella amerò.

Sim. Non li credete nò.

Fil. Signora, se costui non tace, mi costringerà à perdergli il rispetto.

Eur. Mà che, preme à voi il di lui Canto? Bisogna, che in quei Versi trouiate materia di sdegno, e voi sapete, che questo dalla sola Verità viene prodotto.

Fil. Voi potete trattarmi come volete. Hor sì, hai altre menzogne da dire?

Cint. Qui di più si vede, che quell'infelice è andata per il Mondo, cercando tutto questo spatio di tempo, hor per la fatica insolita del camino, caduta in graue infermità.

Eur. Ingrato.

Cint. Hor trascorrendo mille sorte di perigli, tracciandoui.

Eur. Inhumano.

Cint. E finalmente, standoui lungo tempo vici-

vicina, senz'esser da voi conosciuta, tanto l'hauete obliata infedele.

Fil. Bugiardo.

Eur. Iniquo.

Sim. Guercio, guercissimo, di là dall'arciguercio.

Eur. Et il nome di colei ci si vede?

Cint. Eccolo; Vedete questa linea, che dal monte di Venere trapassa à dirittura nel monte della Luna?

Fil. Credo di perdere il fenno.

Eur. La vedo.

Cint. Hor non essendo alcun carattere in quello, viene à denotare, che il monte stesso della Luna, dà il nome della già amata da costui.

Eur. Come dunque si chiama?

Cint. Con vno de' nomi della Luna al certo: ò Diana, ò Delia, ò Cintia.

Eur. Questo, questo e quello della Lettera.

Fil. Hò inteso; Costui si è accordato con Alarco, per farci maggiormente credere la finzione di quelle Lettere.

Eur. E che sapeua di douerci guardar la mano?

Fil. Sarà mio pensiero di vendicarmi.

Eur. Et il mio di non mi fidar di voi.

Fil. Lidio, Lidio, me la pagherai.

Cint. Non son Lidio; Amore v' hà fatto Cieco, voi non mi conoscete.

Sim. Lauateui gl'occhi ben bene.

Fil. Ti conosco tanto, che basterà, ch'io ti ritroui.

Eur. Non temere.

Fil.

Fil. Mi perdonarete, se vn giusto risentimento mi farà procedere à castigar costui.

Sim. Non habbiamo paura di voi.

Fil. Ancor tù mi darai trà le mani.

Sim. Mi sà à male di non poterui dare trà capo, e collo.

Cint. Non cometta mancamenti chi non vuole, che si risappino.

Fil. Lidio, ti trouerò.

Cint. Voi non mi conoscete; io non son Lidio; Amor vi hà fatto Cieco.

Fil. Farò da tale, adoprando il Bastone.

Eur. Eh placateui, non tanta collera per gratia.

Fil. M'amate?

Eur. Ohibò.

Fil. Ne mai vi degnerete almeno più pietosa rimirarmi.

Cint. Eh che Amore è Cieco. *In Casa.*

Eur. V'hò detto di nò. *In Casa.*

Fil. Et io al dispetto del vostro rigore, nell'adorarui, sempre costante sarò.

Sim. Non li credete, nò,

Non li credete, nò,

Non li credete, nò. Puh Guercione.

Fil. Parte, minacciando Simona, doppo hauerlo accompagnato cantando fin'all'estremità della Scena. *Entra in Casa.*

Fine dell'Atto Secondo.

E

ATTO

98
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fileno solo.

CHE gl' antichi Egittj segnassero con arcane note i sensi dell' Historie loro, onde la sagace posterità da quei mutoli segni ascoltasce i fatti de' Secoli passati, è verità conosciuta. Parlano ancor facondi trà le morte reliquie de i tronchi marmi, quasi Mercurj loquaci, i misteriosi sigilli della vetusta Sapienza; mà che ne i Caratteri delle Stelle, nelle Linee dell' humana fronte, e della mano si trouino zifraci i decreti del Fato, l'inclinationi dell' Alme, del passato gl' Euenti, e dell' ignoto futuro gl' annali, non letti mai, se non da gl'occhi de' Numi, l'hò per tutta mia vita stimata vana pazzia; mà con acerbo disinganno pur troppo hò conosciute veraci le fin qui credute menzogne. Che vn'huomo ordinatio della Plebbe habbia con tanta certezza, à leggermi sù la destra la serie della mia vita trascorsa, è vno sforzo del Destino, che influisce per mio danno la scienza nelle menti più rozze. E col Destino congiura il Caso à mouer guerra all'amormio. E che versi furon quelli, che cantò colui? Composti per l'infedeltà di Teseo, furono vn
raccon-

T E R Z O. 99

racconto preciso delle disgratie mie, de miei delirj, mà oh Dei, e come per distruggere affatto la felicità di Fileno, armossi tutta la vostra potenza. Voi cangiaste alle Voragini del Mare, alle Parche inesorabili il lor sordo costume, mentre alla vita di Cintia, e quelle, e queste han donato il regresso: io ne hò veduti, e rauuifati i Caratteri per mè di Magia, mentre traggono i corpi da i già chiusi sepolchri, mentre richiamano da Stige l'Alme già trapassate; mà che viua ella, ò pur trà l'ombre riposi; fiansi quelle Lettere dalla mano di lei, ò dall'inganno formate, nulla curar lo deggio. Contende in danno Ragione con Amore, che non l'ode. Resiste in vano al torrente dell' effetto, con argine troppo debole la conuenienza infiacchita. Se trà gli Elifjti aggiri, ò Cintia, e che importa à tè, che di nuouo per altro fuoco arda Fileno? Se sei viua, perdona all' impotenza mia. Preuerrò il Padre d' Eurilla à chieder gliela in moglie, e se grida il decoro per disuguaglianza della di lei conditione alla mia, souengale, che è priuilegio della Bellezza, pur che sia accompagnata dall'honestà di potere inalzarsi alle Corone, & alli Scettri, da gl' Aratri, e dal Volgo.

E 2

SCE-

SCENA SECONDA.

Simona, e Cintia.

Sim. **E** Pur è vero, Amore è Cieco.

Cint. Io finquì l'hò tenuta fintione di ceruelli deliranti.

Sim. Fintione, che Amor non ci veggia?

Cint. Sì, perche mi pareua, che niun' affetto esser potesse più di questo oculato. Egli per gl'occhi si genera, dalla vista riceue alimento, sempre brama vedere come Aquila al Sole, fatto Lince della Bellezza; e qual di lui è più di vista, certa, & acuta nel tirar le faette; Dicalo il mio Core.

Sim. Io non sò tante cose. Io hò visto, che i Pittori famosi, fin l'istesso Picchiamuro lodipingano Cieco. I Poeti lo chiamano Cieco, guardate quante leggende vanno per le strade, e se ne trouate vna, che dica, che Amor ci veggia, nettamente il preterito, e poi fatemene vn fumacchio quando io dormo.

Cint. I Pittori, & i Poeti sono i padri della menzogna.

Sim. Et i Filosofi sono i padri delle Zampane. Quante volte hò sentito dire al Dottore Gratiano, che Amore ci vede manco d'vn Corno, che vrta per tutto, benche stia sempre à canto gl'occhi.

Cint. Hò conosciuto ben presto, quanto delusa viuesti nella mia folle credenza,
ogni

ogni passione è cieca, lo sdegno non è tale? dicalo chi s'adira.

Sim. Di veduta, quanti entrano in collera, e per non aprir bene gl'occhi, vanno per bastonare altri, e son bastonati loro.

Cint. L'auaro, non è egli vna Talpa?

Sim. Quant'all'auaro, lo stimerei più tosto vna piattola.

Cint. Il Superbo più gonfio d'vn Pauone, che ruoti la Pompa dell'occhiuta bellezza, non hà poi occhi per guardarsi vna volta le piante.

Sim. Lo fa, perche le gambe non gli ricordino, ch'egli è vno stiuale.

Cint. Il pigro, non è tanto cieco, che accusa d'imprudenza la natura nell'hauergli fatto i lumi, de quali non si ferue, che à tenerli chiusi dormendo.

Sim. Se non adopra i lumi, risparmiarà le candele.

Cint. Il Goloso è cieco.

Sim. E quasi; non vedesti l'altro dì, che Trespolo s'ingoiò vn'osso grande come vn pugno, credendo, che fosse carne?

Cint. Il Geloso, ben che ralsembri vn'Argo, è più d'ogn'altro Cieco.

Sim. Quant'al Geloso gl'è Argo pur troppo.

Cint. E come?

Sim. Sempre fa la guardia à qualche Vaccha; mà sapete perche non ci vede bene?

Cint. Perche?

Sim. Perche quella cosa nell'occhio, che si chiama Cornea, gli suol crescer troppo.

E 3

Cint.

Cint. Tutti gl'affetti in somma son ciechi; mà più di tutti Amore.

Sim. Veramente è vna strana cosa, che costui si sia incapricciato così bestialmente di non vi riconoscere. Hauete hauuto il Vaiolo è vero, doppo, ch'egli non v'hà visto; mà finalmente non v'hà tanto segnata, che non vi douesse riconoscere; anzi i segni, & i contrafegni son fatti per riconoscere meglio le cose.

Cint. E tanti modi, e tante inuentioni, che habbiamo vsato per farlo vna volta destare da questo lungo Letargo, à nulla son giouate.

Sim. Non ci disperiamo, perche quanto ad Eurilla si può nettare i denti, che ella non lo pigliarebbe à scuntar à calci nel ventre.

Cint. Di questo io non temo, ella hà talmente in mè riuolto l'amor suo, che ogn'vno, che ne cercherà corrispondenza, s'affaticherà in vano.

Sim. Mà perche non dite alla spiattellata, che siete Cintia: Tante volte ven' hò consigliata, e voi sempre forbice.

Cint. Per le cagioni, che vi hò detto. Pare à voi decoro, che vna mia pari s'habbia à deporre ad vna sicura repulsa, già che si vede, che è talmente costui ingolfato in questo nuouo amor suo, che nulla hà riguardo alla conuenienza, & all'honore, e suo, e d'altrui. E poi à qual partito mi trouerei, se quest' iniquo, doppo hauermi riconosciuta per leuarmi d'auanti, ten-

tentasse vccidermi? Qual difesa hauerei contro le di lui forze, & insidie; Fanciulla raminga, lontana dalla Patria, e da ogni aiuto de miei, e della Sorte.

S C E N A T E R Z A.

Alarco, Cintia, e Simona.

Alar. **E** Ben Lidio fecero il desiderato effetto le Lettere?

Cint. Benche intieramente non habbin'operato secondo la nostra intentione, hanno nondimeno fatto tanto, che non v'è pericolo alcuno, che Eurilla ami già mai Fileno.

Alar. Quest' è picciola diuersione al mio male; benche molto mi consoli.

Sim. A vna cosa per volta, in queste facende di Amore, e matrimonio non bisogna mettere il Carro auanti li Boui.

Cint. Assicurate questo punto, che ella non sia mai per hauere inclinatione à Fileno, il resto ci farà men difficile.

Alar. Non è in questo il mio dubbio. Eurilla è honesta, e sò, che non ammetterebbe mai alcuna pretensione di Fileno per altre vie, che per le legitime del matrimonio; E che Fileno sia per prenderla in moglie, io non sò risoluermi à crederlo; Ella non è sua pari.

Sim. O' pari, ò casso, non l'hauerà, volet' altro?

Cint. Mà qual è questo dubbio, che dite d' hauerne ?

Alar. Oh Dio, temo il mio danno da quell' istessa parte; onde sperai l'aiuto.

Cint. Parlate risolutamente.

Alar. Lidio, benchè tutti gl' amanti siano ciechi, alcune volte però vedono più, che non vorrebbero. Io ben me ne sono accorto.

Sim. Di che ?

Alar. Che Eurilla; Oh Dio.

Cint. Che ?

Alar. Mi hà lasciato.

Sim. Questo lo sappiamo.

Alar. Mà non già per Fileno.

Cint. Già lo sò; mà, per chi ?

Alar. Per te Lidio, per te.

Sim. Costui ci vede quanto Bastianaccio, che di mezzo di vedeua i Campanili.

Al. Innanzi, che tù venissi in questa Bottega, era mio d' Eurilla il cuore; Appena il piè vi ponesti, che ella me lo ritolse, e poi quanti segni palesi mi hanno ridetto il male.

Cint. Alarco negar non vi voglio di non hauer conosciuto in Eurilla qualche buona disposizione verso di me; mà se questa hà fatto impressione alcuna nell' animo mio, sono indegno di più parlarui.

Al. Ah Lidio nessuno ferra gl' orecchij, quando la buona fortuna lo chiama.

Sim. Per questo io vi assicuro, che Lidio è sordo fino dalla nascita.

Al. I fordi intendono à cenni.

Cint.

Cint. Quietatevi di questo.

Al. Tù sei come suo Padre.

Sim. Più tosto come sua madre.

Al. Dell' esercizio del Barbiero. Egl' è ricco.

Cint. È vero.

Al. Tù fuori di casa tua à cercar ventura.

Sim. Di verno si troua preto.

Al. Il Padre ti vuol bene.

Cint. Non lo nego.

Al. La figlia t'adora.

Sim. Quid inde ?

Al. Vedo conclusa la tua felicità.

Cint. V' hò promesso di non accettarla.

Al. Te ne scorderai.

Cint. Haurò sempre auanti gl'occhij il debito della mia parola.

Al. Amore è Cieco.

Cint. Così non fosse.

Al. Et io sarò sfortunato.

Sim. V' entro sicurtà io, ch' Eurilla non è il caso per Lidio.

Cint. Et io vi prometto, che ella per opra mia sarà vostra; volete altro ?

Al. Troppo mi promettete.

Sim. Nel troppo v' entra anco il poco, pigliatene quanto vi basta.

Al. Non posso quietarui; Che non v' habbia à mouer quella bellezza eh ?

Cint. Dicesi, che Amore è Cieco, non hò luci per mirarla.

Sim. Nè luci, nè Lucie.

Al. Parto consolato per te.

Cint. Ite felice Alarco, e sperate, che la vo-

E 5

stra

stra felicità è vicina.

Al. In tua virtù la spero; mà non la vedo.

Sim. Amore è Cieco.

S C E N A Q V A R T A.

Trespolo, e Fileno.

Tresp. **I** Matrimonij voglion' esser trà gl' uguali.

Fil. Ogni disuguaglianza, eguaglia Amore.

Tresp. Sin ad vn certo che, vâ bene; mà trà voi, e mia figliola ci corre troppo; non vedete, che siete più alto di lei vn braccio?

Fil. Finalmente voi si te huomo prudente, e douete aprir l'orecchio alla buona occasione.

Tresp. Signor Fileno le Donne ringrandite mettono vn fumo, che non lo smaltirebbe settanta Cammini.

Fil. Messer Trespolo, io son Gentilhuomo.

Tresp. Et io Barbiero.

Fil. La mia Casa è delle prime della Città.

Tresp. E la mia dell' vltime fuori di Porta.

Fil. Le mie possessioni son ben coltivate, & numerose.

Tresp. I miei Poderi sono i mostacci de gl' huomini, e quanto più son imboschiti più mi rendono.

Fil. Son' in ottimi siti; Non son soggetti ad inondationi.

Tresp. Et io gli dò l'acqua quando mi pare, e metto tutti i fossi in vn bacile.

Fil.

Fil. Al dispetto di quelli, che tagliano i panni al compagno io son ricco.

Tresp. Et io alla barba di quelli, à quali rado il pelo, non son pouero.

Fil. Hò bestiame in abbondanza, anzi da vendere.

Tresp. Che occorre dunque, che io vi dia mia figliola?

Fil. La mia casa l'hauete vista?

Tresp. Signor sì, è vicina al Ponte.

Fil. E forse delle più grandi, per non dire delle maggiori della Città.

Tresp. Et io hò vn bacile, che tiene vn barile.

Fil. E' atta à riceuere ogni Personaggio.

Tresp. L'uscio della mia Bottega ha l'istessa virtù.

Fil. Hor se piace à me la vostra conditione, non sò perche non habbia à piacere à voi la mia?

Tresp. De gustibus non est disputandum.

Fil. In vostra mano stà, Messer Trespolo, il fare, che io mi possa per l'auuenire chiamar felice.

Tresp. E ben vi volete mutar nome?

Fil. Come mutar nome?

Tresp. Oh se dite, che per l'auuenire vi vorreste chiamar felice, che vi è venuto à noia, ò vi par lungo quello di Fileno, che hauete portato sin qui.

Fil. Voi sete sù i scherzi; Vi prego, Messer Trespolo, non mi tenete più sù la corda.

Tresp. Veramente è ricco, e Gentilhuomo, gl'è vn gran partito.

E 6

Fil.

Fil. Hor che mi rispondete?

Tresp. S' io li dò mia figliola la gente vorrà dire; N' hò poca voglia.

Fil. Fateci miglior' riflessione.

Tresp. Mà pò poi la si quietarà, se ben hauesse più chiacchiere, che vn Procuratore. Il vostro parentado non mi dispiace.

Fil. Non voglio dote alcuna, anzi io voglio dotarla.

Tresp. Canchero è vn partito grasso da vero; Mà costui doppo, che gli farà passato il primo furore dell' Amore, strapazzerà me, e mia figliola, mi nasce vn non sò che di scrupolo.

Fil. Son misero. Consideratelo bene, che lo trouarete di nessun momento.

Tresp. Mà questo è incerto, dal presente si conosce, che vuol meglio à mia figliola, che à me; mi viene voglia di dargliela.

Fil. Son ritorto.

Tresp. Posso ferrar la Bottega. Quanto più ci penso, più mi cresce.

Fil. Son fortunato.

Tresp. Farmi Cittadino. Son quasi risoluto.

Fil. Son felice.

Tresp. E darmi bel tempo. L'è vostra.

Fil. Son contento; Veniamo dunque alla conclusione.

Tresp. Adagio; Rispondetemi vn poco à proposito; e dite la verità.

Fil. Interrogatemi à vostra voglia.

Tresp. Quanto mal francese hauete?

Fil. Eh voi continuate sù gli scherzi.

Tresp.

Tresp. Io dico da vero. Quanto mal francese hauete? Rispondete à gl' interrogatorij.

Fil. Io non hò tal male.

Tresp. Non puol stare. Il mal francese è comè l'aria, chi non vole scoppiare, non può far senza.

Fil. Dirò come volete; Nè troppo, nè poco.

Tresp. Non voglio dir cotesto; Voglio dire, se quando dormite, dormite con tutte le membra, ò se pure ne hauete qualche vno desto?

Fil. Con tutte.

Tresp. Buono. Perche ci sono alcuni, il naso de quali non s'adormenta mai; mà tutta la notte cicala. Vi leuate mai in sogno?

Fil. Signor nò.

Tresp. Ancor questo è buono, perche hò conosciuto vno, che spesso spesso sognando si leuaua, & andaua à sbrunare nella Madia del pane, credendo d'andare al Cesso. Hauete tutti i denti?

Fil. Me ne manca vno.

Tresp. Vi cadde per qualche sgrugnone, che habbiate toccato, ò pure ve lo facete cauare per esser guasto?

Fil. Nel volere schiacciare vn'osso di pelica, mi si spezzò, e mi diede così gran dolore, che fù forza far cauare quello, che ci era rimasto.

Tresp. E questo è buono, perche quando i denti si guastano, è segno, che la testa è debole.

Fil.

Fil. Vi prego Messer Trespolo à tralasciare ad altro tempo simili discorsi, & à venire alla conclusione di questo nostro trattato.

Tresp. Voglio far la scrittura.

Fil. Questo io desidero.

Tresp. Horsù vado à pigliare da scriuere; I testimoni sono in casa; I miei due giovani Lidio, e Pasquale.

Fil. Il tutto stà ottimamente disposto, non perdiam tempo all'opra.

Tresp. Hora son da voi cum fustibus, & lanternis.

SCENA QUINTA.

Fileno solo.

ARmateui di costanza, oh confuse potenze dell'Anima di Fileno, la gioia vi moue guerra, ella con vna folta schiera d'impetuosi contenti, minaccia l'assalto alla Rocca del core; Mà, oh Dio, e quale in braccio all'allegrezza, crudo dente mi rode? Non è perfetto il mio gioire, se non in mezzo al diletto d'vn incognita noia l'affanno. Ah ben v'intendo, oh clamori della sinderesi interna; Ancor di Cintia mi raccontate il naufragio; Mà se ella non hà più gl'Instrumenti per gl'affetti humani, certo nulla si cura della mia mutatione. Ah Fileno, che tù cerchi in danno con vna frode infelice d'ingannare gl'occhij tuoi, che

ne

ne i Caratteri troppo conosciuti di Cintia, e ne i sensi di quelli ti hanno pur troppo certificato della vita di lei; Importuni rimorsi, e perche contendete con indiscreta perfidia al conseguito mio bene. O' forse siete vno sforzo delle reliquie dell'affetto di Cintia, che gridano nell'esser del tutto fuori del mio petto scacciate dal nouello amor mio.

SCENA SESTA.

Trespolo con recapito da scriuere, e Fileno.

Tresp. **E**Cco da scriuere, dettatemela voi, & io scriuerò.

Fil. Facciamo à vostra voglia.

Tresp. Dite, che io scriuo.

Fil. Per la presente.

Tresp. Oh l'è vna sconcordanza. Presente è femina. Per il presente v'è detto.

Fil. Per la presente scritta, voleuo dire.

Tresp. Se diceui così, à quest'hora l'hauerei scritto.

Fil. Per la presente Scritta dichiarasi.

Tresp. Chi dichiara?

Fil. Noi.

Tresp. I Ragazzi, che vanno à scola dichiarano; ohibò.

Fil. Dichiamo in altro modo. Appaia.

Tresp. I Bouis'appaiano. Che appaia?

Fil. Dite apparisca.

Tresp. Meglio; mà l'hò da dire, ò l'hò da scriuere?

Fil.

Fil. Oh che pazienza . Come volete .

Tresp. Apparisca .

Fil. Che Messer Trespolo dà per moglie ?

Tresp. Adagio ; io non ve la dò ; ve la prometto .

Fil. Che Messer Tresp. promette per moglie ;

Hauete ragione, non è per verba de presente .

Tresp. Che dite voi di herba , e di presenti ?

Fil. Niente, niente ; oh che stolidezza .

Tresp. Promette per moglie .

Fil. La sua Figlia Eurilla .

Tresp. La sua Figlia Eurilla .

Fil. A Fileno .

Tresp. A Fileno .

Fil. Il quale dourà .

Tresp. Il quale dourà .

Fil. Consumare il Matrimonio .

Tresp. O questo nò .

Fil. Come nò ?

Tresp. Dico di nò ; Voglio, che tenghiate conto del Matrimonio , e non che lo consumiate .

Fil. Ma se ci vò per necessità .

Tresp. La necessità la prouereste voi, se voi lo consumassi, che chi consuma il suo, hà necessità da vendere .

Fil. Bisogna , ch'io lo secondi ; Oh come volete, ch'io dica ?

Tresp. Auanzare si deue dire, e non consumare .

Fil. Scriuete dunque, auanzare .

Tresp. Il quale dourà auanzare il Matrimonio .

Fil.

Fil. E con Patto, che in Dote .

Tresp. E con patto, che in Dote .

Fil. Non le deue dare detto suo Padre cosa alcuna .

Tresp. Signor nò ; voglio dargli la Dote ben bene .

Fil. Io non hò bisogno di Dote .

Tresp. Lascia no queste cerimonie .

Fil. Non voglio cosa alcuna, mi basta la sua persona .

Tresp. Nò, nò ; vedete, voglio dargli almeno mezza dozzina di Bacili, due Orzioli, e dieciotto, ò venti Rasori, & in somma d'ogni cosa, che è in Bottega, gli vò far la parte, perche se voi vi risoluesti vna volta à far il Barbiero anche voi, non v'habbiate ad inchinare à nessuno .

Fil. Dico di nò, anzi voglio dotarla io di tre milla Pezze .

Tresp. Per farui seruitio mi contento, che la dotiate ; mà qualche cosa voglio dargli anch'io .

Fil. Horsù, mi contento della Veste, che ella hà in dosso .

Tresp. Oh l'è vna Dote da Regattieri . Almanco lasciate, ch'io le dia vna Veste à mio modo .

Fil. Per vna Veste mi contento .

Tresp. E con patto, che in dote .

Fil. Li deua dare detto suo Padre vna sol Veste .

Tresp. Li deua dare detto suo Padre vna sol Veste .

Fil. Et all'incontro da Fileno sarà dotata in 3000 .

3000. Pezze da otto.

Tresp. Et all'incontro dal Sig. Fileno sarà dotata in tre milla Pezze da otto.

Fil. E così con li Patti antedetti.

Tresp. Antedetti, ò benedetti.

Fil. Mutiamo. E con i Patti prefati, l'vno, & l'altro si lega, & astringe.

Tresp. Oh questo Vocabolo mi vâ à genio, bel Vocabolo. E con i Patti prefati l'vno, e l'altro si lega, & astringe.

Fil. Questo basta, potete sottoscriuerla.

Tresp. Adesso; Ecco fatto; Hora chiamiamo i Testimonj.

Fil. Pur repugna il Fato inimico.

Tresp. Olâ Lidio; Pasquale vscite fora.

SCENA SETTIMA.

*Cintia, Simona, Trespolo,
e Fileno.*

Cint. **E** Ccoci, che volete?

Sim. Che dite Sigor Patrone?

Tresp. Voglio, che siate testimonj à questa scritta.

Cint. Volontieri.

Sim. E che scritta è ella à qualche ricognitione di debito?

Tresp. Signor sì; E vna scritta, per la quale Fileno si riconosce, e si obliga à pagare il debito Matrimoniale ad Eurilla mia figlia.

Cint. Oh Dio, e che dite. Eurilla per moglie à costui.

Fil.

Fil. Si bene; hauete forse qualche cosa da opporre.

Sim. Costui l'hà fatta bollire, e mal cuocere.

Cint. Non temo, sò che Eurilla non ci può aconsentire.

Tresp. Hor via, comincia tù Lidio à sottoscriuere.

Cint. Ecco; non è più da dissimulare; leuisci la maschera alla fntione, e si perda la vita.

Tresp. Ti trema la mano. Che, patisci di paraletico?

Fil. Costui si è alterato, certo ch' egli ama Eurilla.

Sim. Questa vol esser bella, se costui riconosce la mano di Cintia; mà è tanto imbestialito, che farà come della Lettera.

Cint. Ecco sottoscritto. Mi rallegro Signor Fileno, e prego il Cielo à concederui quella felicità della quale sete degno.

Fil. Et io à te desidero ogni fortuna.

Tresp. Sottoscriui tù Pasquale.

Sim. Adesso.

Cint. Vorrei potere in questa occasione dimostrare il mio core; mà già che la mia forte non vuole, gradite Signor Fileno, da vn pouero Giouane, come son'io, vna picciola dimostrazione d'affetto; mi trouo vna bagattella, non indegna d'vn Sposo; Voglio, che la riceuiate in Testimonio dell'affetto mio verso di voi.

Sim. Hò inteso la Ragia, oh sia lodato Teo,
pom-

pompo, e così ci vedrà per forza questo guercio malandrino.

Fil. Ogni dimostrazione è superflua verso di me; con tutto ciò, perche tu non creda, che io dispregzi la tua amorevolezza, riceuerò il tuo dono, per corrispondere à quello, secondo il mio debito, e la mia conditione.

Cint. Vado in casa à prenderla, e nell'istesso tempo farò il primo à dar la nuoua ad Eurilla.

SCENA OTTAVA.]

Simona, Trespolo, e Fileno.

Sim. Questa penna non mi rende.

Tresp. Che gl'hai forse prestato qual cosa.

Sim. O' che venga dall' inchiostro, ò dalla penna, non trouo la via à scriuere.

Fil. E qual in mezzo alla gioia importuna, e non intela afflittione mi turba; Sparite via pensieri dolorosi, non è più luogo in questo petto per voi.

Tresp. Così giusto scriuono le galline.

Sim. Perche così si sottoscriuono i contratti de' Barbagianni; Bondi.

SCENA NONA.

Trespolo, e Fileno.

Tresp. Che Diuolo hanno scritto costoro. Cintio, Cencio; Cintio;

tio; Come dice qui? E quest' altro non sò se dica Scimiona, ò Scimunitona, ò Simona; Guardate vn poco Fileno, che hanno scritto queste bestie?

Fil. Cintia fin qui trauestita da huomo sotto nome di Lidio, che già sposa mirò di Fileno, & hor da lui tradita. Oh Dio, che leggo? Questo è di Cintia il Carattere.

Tresp. Costoro si son mascherati da Donna, e si sono sottoscritti col nome, che si de- uono esser posti in maschera.

Fil. Simona trauestita da huomo sotto nome di Pasquale, Balia di Cintia, hor testimone dell' infedeltà di Fileno. Ohimè, che trema d'alto spauento il cuore.

Tresp. Che hauete; Che patite di quel brutto male; Che smorfie son queste?

Fil. Cintia, Cintia, oue sei?

SCENA DECIMA.

Cintia, Trespolo, e Fileno.

Cint. Signor Fileno, questo monile, che fu già pegno di chi mi amò più di se stesso a voi adesso io dono. Adesso, che per mè sono infauste tutte, tutte le memorie delle trapassate dolcezze, permettete, che nelle vostre mani ei trapassif; Così voi imitando gl' Antichi Romani, che tirauano in terra, con aroane catene, legato Gioue alle loro voglie, trahete alle vostre Nozze dal Cielo Amore, & in-

& incatenandolo stretto, rendetelo per sempre schiauo della vostra felicità. Traditore.

SCENA VNDECIMA.

Trespolo, e Fileno.

Tresp. **C** Anchero questa è vna bella Colana, se ella non è di ottone hà il torto; Mà di doue crediamo noi, che l'habbia hauta Costui? Oh voi state bene? Voi parete vn Cavaliero del Tosone, ci manca solo il Castrone in fondo; Mà, che dite Signor Fileno, non è amoreuole Lidio? Rispondete, ch voi stralunate gl' occhij? Vh Costui fà versi molto strani; Gl' è calcato la gocciola sicuro. Moueteui, caminate Signor Fileno, via, ch'io v'aiuto; Non paura, animo; Anche Stefanaccio ne patiuua, e col saltare, e mouersi guariua presto, presto Signor Fileno.

Fil. Cintia.

Tresp. Sig. Fileno, guardatemi, non son Cintia, non mi conoscete? Son Trespolo; Rispondete.

Fil. Cintia.

Tresp. Hà la Lingua impedita, e non puol dire quello, che vorrebbe. Che diamine voi dire, che iogli sciolga la Cintola? Adesso vi seruo, fermateui, se volete, che io ve la slarghi.

Fil. Chi mi tolse la vita.

Tresp.

Tresp. Oh Putana di Satanasso; La gocciola l' hà acciecatò. Scuoteteui, saltate, che vi rompete il collo, voi non ci vedete; Ricordateuene, basta, bestemiando trà denti gl' è cascata la scritta; Che diuolo hà costui gl' è à rouerscio de pazzi, ordinariamente quelli in Catena diuengono sauij, e questo, che era sauiò appena hà hauuto la catena, chè impazzito. Vuò riporre la scritta, e farla risottoscriuere à modo da costoro. Che bestie, non si ricordare, che i nomi delle maschere non seruono per testimonio.

SCENA DECIMASECONDA.

Eurilla, e Trespolo.

Eur. **S** Apete mio Padre, ch' io v' hò da dire?

Tresp. Se io lo sapessi, me l' haueresti detto, non me l' haueresti à dire.

Eur. Non voglio Fileno.

Tresp. E tù sai quello, che t' hò da dire?

Eur. E che cosa.

Tresp. Che voglio, che tù lo pigli.

Eur. Dico, che non lo voglio.

Tresp. Non lo vuoi?

Eur. Non lo voglio.

Tresp. Non lo vuoi?

Eur. Non lo voglio.

Tresp. Lascialo stare; mà perche non lo vuoi?

Eur. Perche non mi piace.

Tresp.

Tresp. Piace à mè.

Eur. Pigliatelo voi. Sapete, che i matrimoni hanno da esser liberi.

Tresp. E chi li mette in Prigione?

Eur. Sapete, che col marito, ci hò da star io, non voi.

Tresp. Sai tù, che se piglio vn pezzo di bastone, ti farò ricordare di parlare con più rispetto à tuo Padre?

Eur. Il rispetto non ve l'hò mai perso; mà finalmente è lecito dire le tue ragioni ad ogn'vno, e voi douete considerare, che i Parentadi van fatti trà persone eguali.

Tresp. Non hò bisogno, che tù mi dia lettione balorda; in somma, ogni dì più si verifica, che le Donne s'attengano al peggio. Che, hò da andare à pigliare il pastetto, & andare à misurare chi ti è eguale; quando doueresti pure per l'allegrezza d'hauer vn Gentilhuomo ricco, giuane, e che ti vuol bene, e tù fai il Bue; oh, bisognerà farti vn Marito con la forma.

Eur. Il rispetto, io non ve lo perdo; mà non sapete come colui volubile si volge.

Tresp. Che importa à te, che si riuolga; riuoltiti quanto vole, mi riuolto anch'io tutta notte.

Eur. Hà condotta via di Napoli vna Gentildonna, e datagli fede di esser suo marito, e poi l'hà piantata, & hora cerca vn'altra moglie, così farebbe anch' à mè. In somma non vidico altro; non lo voglio. *Via.*

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Trespolo, & Alarco.

Tresp. | Ascialo stare. Oh ben venuto Alarco.

Al. Che fate Messer Trespolo?

Tresp. Vorrei vn seruitio da voi.

Al. Ciò, ch'io posso, comandatemi.

Tresp. Fatemi piacere di leggermi vn poco questa scritta, perche voi, che studiate, mi possiate dire, se stà bene.

Al. Volontierissimo.

Tresp. Eccola.

Al. Per la presente scritta apparisce, che Messer Trespolo mette per moglie la sua figlia in Villa à fieno.

Tresp. Che diauol dite voi?

Al. Leggo quel, ch'è scritto.

Tresp. Mostrate vn pò.

Al. Ecco, guardate, se dice giusto. Per la presente scritta apparisce.

Tresp. Sino all'apparitione và bene, dopo è l'imbroglio.

Al. Leggete. Che Messer Trespolo mette per moglie la sua figlia in Villa à fieno.

Tresp. Hà da dire, promette per moglie la sua figliola Eurilla à Fileno.

Al. Ohimè, che sento? E voi date la vostra figlia per moglie à Fileno?

Tresp. Lui me l'hà chiesta.

Al. E voi?

Tresp. Et io glie la voleuo dare.

F

Al.

Al. E così?

Tresp. E così haueuamo fatta la scritta. Oh che brutti versi fà anche questo; stà à vedere, che questa scritta è diuenuta qualche stregoneria, e che fà cascar la gocciola anche à costui.

Al. Voi, e Fileno?

Tresp. Io, e Fileno.

Al. E gli la darete?

Tresp. Gli darò le Corna; se lei non lo vuole.

Al. Respiro; Dunque, non gli la darete?

Tresp. Credo più così, che colà, e poi à pena-fatta la scritta è cascata la gocciola à Fileno.

Al. Come, à Fileno è cascata la gocciola?

Tresp. Sì bene.

Al. Et è morto?

Tresp. Oh questo non ve lo sò dire, sò bene, che l'hà acciecatò; mà è stata vna gocciola, che hà hauuto discriptione, perche l'hà fatto diuentare vn Cieco pratico à vn tratto; se voi l'haueffi visto, senza bastone, caminaua benissimo senz' vitar per nessun verso.

Al. Dunque il Matrimonio di Eurilla sarà rotto affatto?

Tresp. Se la non lo voleua, quando ci vedeua lume, ò pensate adesso, che gli è Cieco.

Al. Datela dunque à mè Messer Trespolo.

Tresp. State ad vdire.

Al. Se bene io non son ricco quanto Fileno, sapete, ch'io son huomo di qualche comodità.

Tresp.

Tresp. E quasi, vi leuate sempre à mezzo giorno, e da terreno andate in cantina à cacciar il vino à cauallo,

Al. Voglio dire, che non son pouero.

Tresp. Sete ancor voi di quei di fuora.

Al. Ci siamo sempre conosciuti.

Tresp. Non mettete fumo, come quelli della Città, che hanno tant' albagia, che ne anco, se andassero vestiti d'Albagio.

Al. Hor, che dite?

Tresp. Mà se Fileno rialluminasse?

Al. Se Eurilla non lo volesse. Voi siete libero dalla parola.

Tresp. E' vero per Diana. Chi ve l'hà detto? E ci risparmiaremo la fatica di pensare à far distendere la scritta, che questa può seruire; basterà mutare i nomi, e poi ricopiarla, e farla sottoscriuere à due Testimonj, che non siano andati in maschera.

Al. Perche? Che volete dire di Maschera?

Tresp. Basta, ve lo dirò poi; Ricomincianla da capo, e rassettiamola.

Al. Per la presente scritta apparisca, che Messer Trespolo mette per moglie la sua figliuola in villa à fieno.

Tresp. Lasciate, ch'io rassetti. Mette. Qui va vn prò, se bene questo si potrebbe lasciare, che ne haueremo poi tanti, quando ci sarà dato il bon prò, che ce ne potremo aggiungere vna mezza dozzina di vantaggio ad bene esse.

Al. Eh non di meno è bene rassettarlo.

Tresp. Ecco fatto. Promette per moglie. Oh

F 2

che

che gli venga la rabbia, anche le lettere si vogliono mascherare; Questo l'hanno fatto vn' O, mà s'è mascherato da E, eccolo rasettato. *In Villa.* Eurilla;
A fieno. Questa hà da dire Fileno; ci manca vn L, bisogna, che sia andata à pilciare; mà non occorre rasettarlo; Và cancellato, perche quì bisogna mettere

Alarco.

Al. Si bene.

Tresp. *Ad Alarco.* Ecco fatto.

Al. Che hauete scritto? In cambio di dire Alarco, dice Marco.

Tresp. Oh che gli venga la rabbia; Bisogna, che sia cascata la gocciola anco à questa penna. *Alarco;* Horsù stà bene?

Al. Messer sì.

Tresp. O' leggete adesso da capo.

Al. Per la presente scritta apparisca, che Messer Trespolo promette per Moglie la sua figliola Eurilla ad Alarco.

Tresp. Hora camina bene.

Al. Al quale dourà auanzare il matrimonio.

Tresp. Come auanzare. Che il mio Genero hà da fare il

Al. Dice così, guardate.

Tresp. Oh che siano amazzati gli spropositi.

Al. Rasettate. Consumare hà da dire.

Tresp. Ah anche voi siete de consumatori? O' ve semi battono per le mani tutti sciacquatori; Messer nò, non vuò, che si consumi, vuò che se ne tenga conto.

Al. Mà questo è vn pro forma.

Tresp.

Tresp. Che forma? Son Barbiero, non Calzolaro, non hò bisogno di forme io, guardate vn pò nella Città gl' huomini più maturi, & acreditati.

Al. E che fanno.

Tresp. Risparmiano il matrimonio, e non lo consumano. Così deue dire, hora me ne ricordo.

Al. Accordiamoci all' humor suo. Fate come volete.

Tresp. Auanzare. Leggete.

Al. Il quale dourà auanzare il matrimonio.

Tresp. Bene.

Al. E con vn Piatto condotto deue dare à detto suo Padre nella Testa.

Tresp. Chi è briaco, voi, ò la scritta?

Al. Guardate da voi.

Tresp. Hà da dire. Con vn Patto, che in Dote gli deua dare detto suo Padre vna sol Vesta. Date quì, che la raccomodi. Hora è rasettata, lasciate vn pò leggere à me, che non vorrei, che voi facessi il mal d'occhio alle parole, e così si stropiassero.

Al. Leggete voi.

Tresp. Per la presente scritta apparisca, che Messer Trespolo promette per moglie la sua figliola Eurilla ad Alarco, il quale dourà auanzare il matrimonio, e con vn Patto, che in Dote gli deua dare detto suo Padre vna sol Vesta. Vedete voi, se quando leggo io le parole stanno à tuono?

Al. Sin quì l'hauete emendata.

Tresp. Il resto non è ramendato. Et all' in-

contro da Fileno sarà dotata di trè mila Pezze da otto.

Al. Non è scritto altrimenti, come voi legge te.

Tresp. E come dice?

Al. Et in contro del fieno sarà dotata con trè mila Pizzicotti. Così dice giusto, giusto.

Tresp. Badate di gratia, se vi è altro, che stia male, che lo metterò tutto insieme.

Al. Leggete qui.

Tresp. Et egli col patto prefato. Oh è pure ben detto quel prefato.

Al. Nè men questo stà così.

Tresp. Nò; oh come dice?

Al. Et egli col gatto pelato.

Tresp. Gatti via, gatti via; Questi gatti si deuono essere accorti, ch' io riponeuo la scritta nella credenza, doue i Topi si ragunano à far la rallegra.

Al. E poco male, si rassetta facilmente.

Tresp. Et egli con Patto prefato si contenta di menarsi Eurilla à Casa.

Al. E scritto molto diuersamente.

Tresp. Mi par pure, che dica così.

Al. Dice. Et egli col Gatto pelato si contenta menarsi, l'hò hauto à dire; O' gli spropositi m'hanno menato per il naso da vero.

Al. Finite pure il rimanente.

Tresp. E così l'vno, e l'altro si lega, & astringe. Oh questo non stà bene?

Al. Messer nò. Dice così; L'vno, e l'altro si lega la stringa.

Tresp.

Tresp. Anzi me la vò ire à sciorre, e sigillar questa scritta sciagurata come la merita; Mà voi Alarco, non vorrete dotare mia figliola, come Fileno?

Al. Se potessi lo farei. Voi sapete, che il mio stato non lo comporta.

Tresp. Non credo, che lo comportasse ne anche quel di lui; Mà egli l'hauerà fatto con l'assegnamento del douere acciecarsi e doueua pensarsi di fare vn gran partito, con andar alle feste à cantare, come fanno li Ciechi.

Al. Io non vi chiedo Dote; Mi contento di hauere vna sol veste ancor io; Mà non posso darle in Dote, se non quello, che io mi trouo, ciò che è mio, farà di lei.

Tresp. Horsù facciamo vna cosa, entriamo in Casa à fare vna scritta à modo.

Al. Andiamo. Oh me felice.

Tresp. Credeuo, che di questo tempo andassero in ruzza solamente i Gatti; Mà al vedere ci vanno anche li spropositi.

SCENA DECIMA QUARTA.

Fileno solo.

O Cchi miei vaneggiate, ò pur l'imaginatione alterata vi schernisce, e v'inganna? Se sotto quelle spoglie stà la mia Cintia racchiusa, e qual lungo Letargo così stupidi vi rese, che non ne rauistaste i consuetti splendori? Ah Fileno, Fileno, cerchi in daruo i pretesti, e le

F 4

scu.

scuse; Mà pur troppo palese il tuo delitto si scorge; E che dirai sfortunato? forse, che la lunga stanchezza delle passate miserie ti costrinse à ferrare in vn sonno profondo i lumi dell'Alma; Onde in quello sepolti non poterno poi riconoscere la sua Cintia perduta, benchè vicina, e presente. Ah folle, e come creder potrassi, che sia stato à te per conoscere la tua Cintia d'impedimento il sonno, se fù sempre l'vnico mezzo al sonnacchioso Endimione di ritrouar la sua? Confessa l'error tuo, ne mouere à tua difesa l'armi hor mai troppo frali di menzognere apparenze; Errasti, & altro fuoco riaccendesti, quelle cenneri à cui doueu serbare eterna, ad onta delle Tempeste, e naufragj, le sue prime fauille. Oh monile gran collirio della mia cecità; Tù à guisa di quello, che dedicato dal antico Alemeone al Sole, fece à lui deporre il furore, e riprendere il senno; Dal mio bel Sole à me reso, mi facesti spogliare li trapassati delirj, e ricuperare l'vso dell'affascinato intelletto; sono gl'Anelli tuoi simili à quel famoso di Gige, poiche mi resero inuisibile la mia Cintia, sin che ella non lo depose, & hora trapassati nelle mie mani, la felicità m'apportate.

SCE

SCENA DECIMAQVINTA:

Cintia, e Fileno.

Cint. SE non palesauo ad Eurilla d'esser Donna, il pouero Alarco speraua indarno nelle promesse del Padre di lei. Quanti in somma ne rende Ciechi Amore.

Fil. Mà quai parole trouerà la mia colpa per impetrar da Cintia il perdono?

Cint. Saputo à pena il vero esser mio, cangiò in Riso l'amore, & ad Alarco il riuolse, & hora tutti contenti fanno la scritta; Così assicurata, e vendicata mi sono di quell'infedele; mà doue hora farà?

Fil. Penso, e niuna ne trouo; Che dirai Fileno per placar la tua Cintia? che dirai?

Cint. A i segni, che mi hà referti la Balia, ei m'hà ben conosciuta.

Fil. Dirai forse, che sì come per hauer rubato il Palladiotrà l'incendio del Tempio di Minerua fù per Diuino castigo Ilo acciecato, così tù fosti reso cieco, per pena d'hauer rapita trà le procelle del mare vna Dea.

Cint. Il monile, ch'io gli diedi, già donatomi da lui, e la sottoscrizione fatta in nome di Cintia, non li possono più lasciar luogo à continuare d'esser Cieco.

Fil. O dirai, che sì come molti sono senza vigore restati nel tener gl'occhi intenti

F 5

al

al Sole; mentre si ascondeua nell'eclisse, così perdesti l'uso de' lumi nell'celisse, che la tua Cintia t'ascolse.

Cint. Mà ecco l'ingrato, ei trà sè tutto alterato discorre.

Fil. Dirai, che dell'amor tuo presago della sua vita, non potendo spegnerfi le fiamme, e non hauendo dalle Bellezze di lei troppo lontano li soliti alimenti; all'esca all'hor più vicina, s'appresero per non restare estinte.

Cint. Che tanto seco stesso ragiona, forse anco consulta se deua deporre l'ostinata cecità del suo core.

Fil. Ah Fileno sono deboli discolpe à tanti errori; E come non conosceua l'anima tua i simpatici affetti di quel volto, che tanto tempo fù il polo de' tuoi desiri? haueuano forse perdute l'antiche attrattive quei lumi, che si frequentemente insegnauano à tuoi pensieri la via del Sole.

Cint. Voglio attendere il fine di sì lunga sospensione dell'empio.

Fil. Tralascia ogn'altra ragione ò Fileno; confessa à Cintia, che errasti, chiedi perdono, ò castigo, ò placide, ò seueri, che siano, non lo fanno negare le Deità.

Cint. L'impazienza mi uccide.

Fil. Mà oh Dio! ecco Cintia; Ah che la vergogna dell'ingratitude mia, mi toglie le parole alla lingua.

Cint. Mi guarda il perfido, e tace, ò pure non vuol conoscermi ancora.

Fil. Ardire, ò Fileno. Cintia, Cintia
mia,

mia, mia reforta defonta.

Cint. Apri finalmente i lumi.

Fil. E con quali accenti potrò io scusare le mie stolte follie? Errai Cintia, il confesso; il Tempo, nemico d'Amore, dal mio petto scacciollo. Il mio graue dolore, per la perdita, ch'io di voi feci, indebolì la fermezza; La vostra creduta morte sepellì seco la virtù di Fileno. Arsi d'altro fuoco, gl'è vero, e per fare più graue il mio delitto, m'abagliai così forte in vna languida luce di ordinaria bellezza, che non riconobbi la vostra, benchè d'appresso, co'suoi Raggi incendiosi ferisse le tenebre, che mi bendauano la vista. E benchè qualche mutatione, che sul vostro volto io rimito, potesse in qualche parte render minore il mio fallo, non intendo, che mi serua di scudo. Delinquente è Fileno, egli, ò Cintia il confessò; mà dalla vostra bontà si promette il perdono.

Cint. A mio dispetto la Pietà si risueglia.

Fil. Che dite Cintia, che dite, fate hormai, che dalla vostra bocca sappia questo infelice, se volete, che ei viua, ò pur se deue morire.

Cint. Non posso frenare il Pianto. Con chi parlate?

Fil. Con voi Cintia, con voi.

Cint. Voi equiuocate, io non son Cintia; son Lidio. voi non mi conoscete.

Fil. Ah Cintia, ben'hauete ragione di rin-
facciarmi la mia Cecità: mà se voi sape-

ste i crudeli tormenti, che patì questo Cuore, mentre vi pianse, lo compatireste, se egli per diuertirsi da tanti affanni, cercò in vn'altra Bellezza vna breue destrattione di mente. Credete, ò Cintia, à questi accenti, figli altrettanto del vero, quanto del pentimento.

Cint. La costanza vacilla. Non son Cintia, son Lidio; voi non mi conoscete.

Fil. Pur troppo, senza conoscerui, dispersi i giorni, che poteua viuer felice, se la mia fatal ignoranza me l'hauesse permesso. Ah Cintia, non mi negate almeno la vista di cotesto volto, in cui hò ritrouato me stesso; Crudele, souengami, che à bastanza priuo ne fui.

Cint. Richiama il pianto à nuoui naufragj quest'occhi.

Fil. Ogni pena mi si deue; mà questa è troppo inhumana, Cintia.

Cint. Non son Cintia; voi non mi conoscete.

Fil. Volgeteui almeno à mirar la mia morte:

Cint. Lasciatemi; voi non mi conoscete.

Fil. Implacabile.

Cint. Cieco.

Fil. Io fui sin'hora, e farò, se di cotesti foli mi negate la Luce.

Cint. Lasciatemi dico.

Fil. Non mi negate vn sguardo.

Cint. Lasciatemi importuno.

Fil. Siete troppo seuera.

Cint. Voi troppo Cieco.

Fil.

Fil. Cintia mia.

Cint. Non son Cintia.

Fil. Voi mi volete morto.

Cint. Voi non mi conoscete.

SCENA DECIMASESTA.

Fileno solo.

A Rresta il passo almeno fin che da tè prenda congedo per andar à morire; mà, che dici Fileno? E ti sembra così lieue la tua colpa, che à pena chiest' à lei, ti deua il perdono? Se Cintia non ti amasse ancora, si lungamente non faria dimorata sott'habito virile, ne con tanti modi haueria fabricati ostacoli al tuo nouello Amore. Spera Fileno, spera, e da spatio à quel Anima di mitigare lo sdegno pur troppo à ragione concetto; Non si rende doppo la guerra d' Aquilone, e di Noto pacifico il Mare in momenti, ritiene per qualche spatio di tempo l'agitationi, e'l moto; Dall'estremo dell'ira non si trapassa senza mezzo, all'Amore; Concediamoli tempo à comporre i tumulti del cuore, che quanto più violenti ne loro principij, si ribellano, tanto più presto si riducano poscia nella calma tranquilla.

SCE;

SCENA DECIMASETTIMA.

Bartolo solo.

Bart. **T**Rà le cimice, e i pensieri non hò trouato la via di chiuder gl' occhij. Oh Pisa chi me l' hauesse detto, quand' ero qui scolare da Ragazzo, ch' io c' hauessi à tornare in mia vecchiaia à cercar i miei malanni. Quest' hosteria 40. Anni sono.

Cento per cento, con tutto ciò bisogna, ch' io alloggi qui à mio dispetto, perche se la mia figliola per fortuna fosse in questa Città, & io fossi riconosciuto da chi la menò via, potrebbe esser condotta altrove à man salua, perche probabilmente. Colui deue conoscer me; Mà io non conosco lui, nè sò chi sia. Se la trouo qui, bene quidem. Se nò, se io la cerco più, che il Boia cerchi me, e mi troui. Mà, mi vuò far la Barba, che non vorrei, che trà quelli Animali, che mi faceuano il folletico alla Gola, ce ne fosse qualchuno di quelli, che patiscano di freddo, e per ciò cacciano il capo sotto la Pelle. Oh di Bottega; Oh Maestro.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Trespolo, e Bartolo.**Tresp.* Chi è?*Bar.* **C**Vno, che si vorrebbe accomodare.*Tresp.* Che per seruidore?*Bar.* Signor nò, per Cocchiere.*Tresp.* Qui non ci son bestie da timone?*Bar.* Che son tutte da Remo?*Tresp.* Non ci son bestie da Carrozza.*Bar.* Ce n'è nessuno da Carro?*Tresp.* Passate, e ci farà; Chi è? Oh, che vi venga il canchero, sete voi Gentilhuomo.*Bar.* Che vi venga la rabbia son' io. Volete farmi la Barba?*Tresp.* Perche nò; Eccomi à seruirui. O là Pasquale porta giù d' ll' acqua bollita.*Bar.* Volete far la barba à voi, o à me?*Tresp.* Siate contento, al vedere voi siete vn huomo da burla.*Bar.* E voi vna bestia da vero.*Tresp.* Se voi burlate sempre, bisogna per forza, che siate vn huomo da burla.*Bar.* Cappari voi farete l' Autore dell' Etimologio Magno.*Tresp.* Io non magno ne timo, ne logia, mi merauiglio di voi.*Bar.* O' via lasciamo li scherzi; Rapatemi se volete?*Tresp.* Voi hauete ben' anche vn Capo di Rapa.

Rapa, Mi sà male di non esser' Aguzzino per raparui secondo il merito.

Bar. Sia lodato il Cielo, che mi soleuerò vn poco dal tedio del nauicello, e dal fastidio delle cimice. Quand' io ero scolaro in questa Città non ci era quest' vfanza.

Tresp. Quale?

Bar. Che i Buffoni facessero il Barbieri.

Tresp. Nè meno, che i Barbagianni, si facessero far la barba. Pasquale portami la sporta.

Bar. Perche fare?

Tresp. Per metterla per Berettino, che salmisia, voi hauete vn Capo, che non ci vuol manco. Questi miei Garzoni si son' hoggi mascherati da Donna, e non si vogliono spogliare per andare à quel modo stà notte à veglia.

Bar. O' così mi piace; Stare allegro.

Tresp. Che volete fare, la malenconia non è buona à stare allegramente, Pasquale finiscila, porta il Ranno.

SCENA DECIMANONA,

Simona, Bartolo, e Trespoto.

Sim. E Ccomi, bondi à Voi Si.....

Bar. Bon di, e bon' An.....

Tresp. Che Diauol hauete Padron mio ei?

Bar. Si mo, simo, simo.

Tresp. Simone, Simone, Simone. Perche stralunate gl'occhi; Pasquale, Pasqua-

le.

Sim.

Sim. Signor Bar; Sig. Bar; Sig. Bar.

Tresp. Signor Bartolomeo.

Sim. Sig. Bar.

Tresp. Signor Barnaba.

Sim. Sig. Bar.

Tresp. Sig. Bargello; Oh pouero mè, è cascata la gocciola ancora à costoro.

Bar. Ah Poltrona, t' hò pur trouata; Ah Ruffianaccia mi sei pur data trà l'vnghie.

Tresp. Fermateui Padron mio, fermateui, con chi l'hauete?

Bar. T'arriuerò sguadrina, tu non mi fuggirai.

Tresp. Che v'ha fatto costui Signor Barla? Che dispiacere vi ha fatto?

Bar. Di sù, chi me la rubbò?

Tresp. Dite il vero, è forse costui stato con voi per seruidore, e v'ha rubbato qualche cosa?

Bar. Di sù; Parla? Chi la menò via; Tu lo sai; T'ho ritrouata strega maliarda.

Tresp. Eh che voi sbagliate Signore; Questa non è Donna altrimenti; E vn Huomo mascherato da Donna.

Bar. Parla infame Afsassina dell' honore mio.

Tresp. Costui è briaco al sicuro.

Bar. Dou'andò mia figliuola?

Tresp. E' andata in bordello vostra figlia; io vi dico, che è Pasquale.

Bar. Ascolta dishonesta manigolda, preparati à dire doue è mia figlia, ò io ti vò far cacciar in vna Prigione.

Sim. Se mi perdonate Signore, io vi dirò il

il tutto . Io andai con lei per minor male, che finalmente , non mi comportaua il cuore di lasciar andare sola vna Fanciulla, che haueuo alleuata , con vn'huomo .

Tresp. Costui si è imbrociato ancor lui di paura ; lascialo chiacchiarare .

Bar. Non tante scuse ; dou' è mia Figlia che n'è stato ?

Sim. E' qui in Casa anche lei .

Bar. Qui nella Barberia ?

Sim. Signor sì , & ecco appunto chi la menò via .

Tresp. Comincio à credere d'esser imbrociato anch'io .

SCENA VIGESIMA.

Fileno, e li Medemi.

Fil. **T**Orno à vedere se il mio core può separare sicuro il sereno doppo i turbini, e le tempeste .

Sim. Questo è quello per appunto .

Tresp. Io non intendo buccicata .

Sim. Voi la voleui maritare contro sua voglia .

Fil. Hauerai ancora, ò Cintia, disposta l'ira al perdono .

Sim. Ella voleua bene à questo Gentil'huomo, & egli à lei .

Fil. Che Forastiero è questo ?

Sim. E così la notte innanzi allo sposalitio, che voi voleui far con colui, che ella non

VO-

voleua, ce la battemmo sopra vna Naue .

Bar. Sin qui basta , al resto ci sarà tempo .

Fil. Mi par d'hauer altre volte veduto costui .

Bar. Patron mio, pensate à restituirmi l'honore, ò io me n'andrò alla Giustitia .

Fil. Io non sò chi voi siate . Che cercate da mè, che pretendete ?

Sim. Guercissimo Signor mio , questo è il Padre di Cintia ; Voi l'hauete molto ben conosciuta ; io son Simona sua Balia , risoluetevi di mantenergli quel che gli promettesti à Napoli , altrimenti ci hauerete poco gusto .

Fil. Questi è il Padre di Cintia ?

Sim. Oh che volete diuentar orbo anche per lui , che mai l'hauete visto , riuisto , e prouisto à Napoli .

Fil. Scusatemi Signore ; Il tempo è gl'accidenti trascorsi , m'haueranno fatto smarrire la vostra idea .

Tresp. S'io non diuento Afino questa volta, son sicuro per vn pezzo .

Bar. Non occorrono scuse ; Voi conduceste via mia figliola ; Che la mia riputatione si salui ; Però poche parole , e buone resolutioni in due piedi .

Tresp. Così dà le resolutioni il Boia .

Fil. Pur che ella si contenti, io mi terrò fortunato, hauendola per moglie ; Mà diffido di poterla placare , perche hauendole molte volte parlato , doppo , che l'hò riconosciuta , l'hò trouata molto inasprita .

Sim.

Sim. Oh tornarebbero ad inasprirsi le forbe mature, vi par poco à pena campata la vita nella burasca, cercarui 4. Anni con tanti disaggi, pericoli, e malatie, e poi trouarui innamorato d' vn' altra, e non poterui con mille argigogoli conuertire à riconoscer lei; Canchero.

Bar. Che naufraggi, e borasche, viaggi, e pericoli vai tù dicendo? non siete state sempre con questi, che vi menò via?

Sim. Signor nò; Saprete il tutto con più agio.

Bar. Sarà meglio, & adesso venire alla conclusione di questo negotio.

Fil. Mà doue è la Signora Cintia.

Sim. E qui in Casa, e le bene vi si mostrò ingrugnata, la vi vuol meglio, che mai.

Tresp. Mi pare d'esser pazzo: Siete voi huomini, ò donne, ò cose forastiere?

Sim. Habbiám fatto vn pezzo l'huomo; mà siamo veramente donne, e non essendo di questo Paese venghiamo ad essere cose forastiere; Non v'imbrogliate Messer Trespolo, in Casa vi diremo ogni cosa.

Tresp. Oh io sono stato ben Guercio da vero à non conoscere, che non eri huomini, e forse, che le gambe, e le natiche non ne discorreuano trà loro.

Fil. Cieco sono stato io, che sì longo tempo hò praticato con Cintia, senza riconoscerne il sembiante; Mà chi sà d'Amore il costume, non hauerà merauiglia della mia stolidezza. Hanno sempre gl'effetti alle loro cagioni qualità simiglianti.

ti. Folle dunque è chi presume, che siano occhiuti gl'Amanti, se Amore, e Cieco.

Fine dell' Opera.

